6ª pale 5 11. 90 11-5 (1

MASSIMO D'AZEGLIO
A ROMA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI FONTANA

MILANO 1874
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

14280

Questa produzione, per quanto riguarda la rappresentazione, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337 e relativo regolamento, qual proprietà dell'autore

LUIGI FONTANA.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'editore

CARLO BARBINI.

TIP. GUGLIELMINI.

MASSIMO D'AZEGLIO A ROMA

Digitized by Google

PERSONAGGI

MASSIMO D'AZEGLIO
CLELIA VOLMETTI
VIRGINIA, sua figlia
ADOLFO suo fidanzato
Don CIPOLLI
Padron PIETRO } Popolani
ANTONIO }
Monsieur LAHURE
FILIPPO
Sir BOOTWELL
Un EDITORE
Un servo di Massimo
La BADESSA
Una MONACA
Un CAFFETTIERE

Anno 1845.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Una sala ben arredata in casa della signora Clelia Volmetti; porta comune e due laterali.

SCENA PRIMA.

Clelia e Monsieur Lahure.

Cle. (*seduta a discorrere con Lahure*) Se è così come voi dite, Monsieur, io debbo meravigliarmi che invece di rimanervi nella vostra splendida Francia, siate venuto ad infastidirvi in questa misera Italia.

Lah. *Ce n'est pas* quello che intendo dire, *madame*; *j'admire l'Italie*. . .

Cle. Mi diceste non essere più l' Italia che una larva del passato. . .

Lah. Appunto, *c' est bien* ciò. Larva del passato, bella come uno svariato museo...

Cle. Un museo aperto alle visite degli stranieri...

Lah. Che vengono *pour admirer les* monumenti dell' antichità romana.

Cle. Ed anche più presso le meraviglie del medio evo...

Lah. *Aussì* ... le meraviglie della pittura e della scultura dei secoli passati.

Cle. Ed anche del secolo presente. Basti il nome di Canova.

Lah. Canova, *ce fut le derniér.* Fu l'ultimo guizzo della *flamme* artistica che qui si spense, o meglio trasmigrò *en France.* La *gloire* del passato è vostra, ma *la gloire* del presente e del futuro appartiene *à nous. Faites-moi le faveur de en convenir.* La *France* occupa nel mondo il posto che *jadis* ebbe *l'Italie.*

Cle. Non nego i grandi meriti della nazione francese; ma essere la prima, non vuol già significare che le altre sieno nulla. M' inchino ai meriti della Francia, siate anche voi così cortese da riconoscere quelli dell' Italia!

Lah. Perch' io li riconosca, *montrez les moi!*

Cle. Mostrarveli? basta aver occhi per vederli!

Lah. Ma io non vedo *rien* d'altro che una nazione smembrata e soggetta parte allo straniero e parte a vari tirannelli, che impongono per legge ogni loro capriccio. Io veggo *un peuple* senza istruzione, senza idea di *libertè,* senza *amour de la patrie.*

Cle. Senza amor di patria?

Lah. Tedeschi e francesi possedettero gli uni appresso gli altri queste provincie, e un *peuple* che cullandosi nel suo dolce far niente, subisce lo scettro di chiunque venga a comandargli... non so...

Cle. Dunque *Monsieur*, voi ci dichiarate proprio...

SCENA II.

Adolfo e detti.

Cle. (*stringe la mano ad Adolfo*) Ben arrivato mio caro signor Adolfo. Ho bisogno del vostro aiuto per confutare il signore, che dichiara spenta in Italia ogni virtù civile, politica, artistica e letteraria.

Ado. Del resto la vostra salute è ottima mia buona signora? e vostra figlia?

Cle. È di là, e sta benissimo al par di me.

Ado Ne godo, ed è quel che importa. In quanto al confutare il signor Lahure, risparmiamoci l' incomodo. Le nostre confutazioni saranno di opere e non di parole.

Lah. I miei saluti *monsieur* Adolfo. Vi veggo *avec plaisir.*

Ado. Ed io del pari signor Lahure. (*siede al tavolo opposto e prende un libro*)

Lah. (*a Clelia*) Sembra molto *melancolique monsieur* Adolfo.

Cle. È il suo umore abituale. Egli ama poco il ridere e il celiare.

Lah. Male, male. Il ridere è quanto fa amena la vita. Noi francesi ridiamo *toujours.*

Cle. Di che v'occupate signor Adolfo?

Ado. Del romanzo di Massimo d'Azeglio: Ettore Fieramosca.

Lah. Un romanzo? *C'est une traduction du français?*

Ado. No. È un romanzo originale italiano, d'autore vivente.

Lah. È dunque un'imitazione dei nostri *auteurs vivants*: Sue, Dumas, Balzac, Paul de Koch...

Ado. Qualche cosa di meglio.

Lah. Di meglio? (*ride*) *Laissez moi voir* questo meglio. (*s'alza e va da Adolfo. Adolfo dà il libro a Lahure*) Ben legato... ma se del pari fosse ben scritto e interessante...

Ado. Scritto benissimo ed interessante in sommo grado.

Lah. Allora è qualche copia o imitazione dei nostri grandi autori.

Ado. Non sapete che è ammirabile la vostra disinvoltura?

Lah. Che cosa volete voi dire?

Ado. Tacciare un autore di plagio senza neppure aver letto il titolo del suo libro, vi sembra cosa seria?

Lah. (*legge*) Il titolo! « Ettore Fieramosca, o la disfida di Barletta. »

Ado. In cui tredici guerrieri italiani vinsero in campo chiuso tredici dei migliori guerrieri francesi. Vedete dunque che l'argomento è nostro e non fu rubato a nessun autore francese, i quali tutti sanno tacere quanto non garba alla loro vanità.

Lah. È proprio un *mauvais* tratto di spirito inventare di simili *fanfaronades.*

Ado. Il fatto è storico.

Lah. Storico? *Impossible! Les français* non furono mai vinti dagli *italiens.* (*getta il libro sul tavolo e siede ridendo*)

Ado. Almeno, o signore, mi sembra che trattandosi di storia italiana e trovandovi in casa di italiani...

Lah. Io sono ben *sensible* all'onore che mi fa *madame* nel ricevermi, ma *c'est* un onore reciproco.

Cle. Ecco mia figlia.

Ado. (*fra sè*) (Quando mai saremo liberati da questi insoffribili?...)

SCENA III.

Virginia e detti.

Lah. Mademoiselle io sono *bien heureux*...
Vir. Lietissima di rivedervi signor Lahure...
Lah. Merci mademoiselle...
Ado. Madamigella...
Vir. (*passa davanti a Lahure e va a stringere la mano ad Adolfo, poi Adolfo e Virginia siedono in disparte e discorrono sottovoce.*
Lah. (*fa un atto di dispetto poi va da Clelia*) *Quelle offence* ho io potuto fare a *mademoiselle?*
Cle. Mi sembra ch'ella abbia corrisposto al vostro saluto.
Lah. Mi ha lasciato così in asso *moi pour monsieur* Adolfo.
Cle. Non vogliate fargliene carico. È il suo fidanzato, e quando « *amore spira* » come dice il nostro Dante...
Lah. Colpa d'amore è colpa scusabile... (*discorrono sottovoce*)
Vir. (*dialogo a parte*) Ma come? non vuoi ch' io abbia timore di sorta, mentre confessi tu stesso d'appartenere a queste società segrete?
Ado. (*c, s.*) Appunto per questo posso assicu-

rarti che nell'atmosfera v'è nulla, nulla di buio,... per ora.

Vir. (*c. s.*) E non puoi ritirarti?

Ado. (*c. s.*) Sì, nello stesso modo che potrei non amare la patria, e ridere del suo servaggio e delle sue miserie.

Vir. (*c. s.*) Questo non dico, ma che sperare da queste segrete cospirazioni? S'è visto nel ventuno e nel trentadue a che siete approdati?

Ado. (*c.s.*) Sbagliando s'impara, mia cara. Il primo ed il secondo sbaglio c'insegneranno ad evitare il terzo;... ma per ora tutto è quieto; ed io non ho altro pensiero che d'amarti, e vivo felice pensando che fra dieci giorni sarai mia sposa.

Vir. (*c.s.*) E allora io veglierò su te e non lascierò che tu commetta alcuna follia. Tu mi dirai sempre tutti i tuoi segreti n'è vero?

Ado. (*c. s.*) Tutti quelli che riguarderanno me.

Vir. (*c. s.*) Ed io saprò impedire che mio marito...

SCENA IV.

Filippo e detti.

Cle. Benvenuto il mio caro Esculapio.

Fil. I miei rispetti a tutti... Signora...

Lah. È dunque medico *le monsieur?*

Cle. Precisamente. Non vi auguro che abbiate bisogno dell'opera sua.

Lah. No, no, se capitasse il caso chiamerei un medico *de la France*...

Fil. Mille grazie del complimento. Io ero venuto qui colla speranza di trovarvi Massimo d'Azeglio per cosa urgente.

Lah. Massimo d'Azeglio? L'autore del libro che *j'ai vu?*

Cle. Precisamente, ed anche del Nicolò de'Lapi; ecco entrambi i suoi romanzi. (*indicando i libri*)

Lah. Comprendo perchè si trovino sul vostro tavolino, voi siete amica dell'autore. È egli un *beau jeune homme?*

Cle. È una delle prime celebrità viventi. Insigne pittore e letterato.

Lah. *Nôtre France* ha dei grandi pittori e letterati.

Fil. Mi preme di trovar Massimo d'Azeglio, onde pregarlo che s'intrometta per salvare un povero impiegato vittima della solita petulanza straniera.

Lah. Straniera? che volete *vous* dire?

Fil. Non si tratta per ora di un francese, bènsì d'un inglese.

Lah. *Un anglais?* allora ditene che male volete.

Fil. Obbligatissimo. Si tratta dunque di un inglese che si recò alla biblioteca Angelica e voleva estrarre copia di un manoscritto... Il signor Giovagnoli...

Cle. Il signor Raffaele?

Fil. Appunto lui a cui è affidata la sezione manoscritti; essendo l'ora della chiusura dell'ufficio, alla domanda dell'inglese, come affermano tutti quegli impiegati, rispose che per trarre copia del documento occorrevano per lo meno due ore, onde avesse la bontà di tornare al domani. Ma l'inglese con insolenti parole pretendeva di avere subito il manoscritto, e perchè il signor Giovagnoli gli rispose a tono, però senza ingiurie, l'inglese senz'altro mise in pratica la sua coltura della *box*, e gli diede due pugni. I romani hanno sangue nelle vene, e il nostro Raffaele afferrò l'insolente per la cravatta e lo gettò fuori dell'ufficio, lasciandolo poi là a giurare col suo *Goddam* e col suo *yes*. Ma che è, che non è, l'inglese porta le sue lagnanze in alto, ed eccoti il nostro impiegato destituito e messo sul lastrico.

Cle. Povera famiglia!

Lah. (*ridendo*) *Très-bien, très-bien!*

Fil. *Très-bien?* Ma egli non ha altro che il suo impiego, ed ha moglie con due bambini.

Lah. (*ride e va a sedere*)

Ado. (*forte ma volgendosi a Virginia*) Dimmi un pò' è egli possibile soffrire più a lungo un tale governo, che oltre all'opprimerci e malmenarci per conto proprio, ci assoggetta ad essere lu-

dibrio di ognun che ci capita d'oltr'Alpe, come se noi italiani stessimo al mondo per grazia loro.

Vir. (*a Filippo*) E si può far nulla per questo povero impiegato?

Fil. Appunto speravo di trovar qui d'Azeglio per pregarlo ad interessarsene.

Cle. M'aveva promesso di lasciarsi vedere. (*vedendo entrare Massimo*) Eccolo! proprio di parola, signor cavaliere...

SCENA V.

Massimo d'Azeglio e detti.

Mass. (*saluta tutti - a Clelia*) Mia gentile signora, due ore fa non avrei supposto di poterla mantenere. È da mezzo giorno che affatico gambe e polmoni, le une a correre da Erode a Pilato, gli altri a sputar fuori buone e sante ragioni, le quali alla fin fine hanno fatto breccia e fu riparata una solenne ingiustizia.

Fil. Qualcuna delle solite d'ogni giorno.

Mass. Si trattava di Giovagnoli, da voi ben conosciuto...

Cle. Sì, sì, ce ne parlava appunto Filippo.

Vir. E fu riamesso nell'impiego?

Mass. Sì, ma a certi momenti mi sentivo proprio disperare. E se non fosse che da una parte ho messo in azione mio zio il cardinale Morozzo, e dall'altra mi son fatto puntello dell'ambasciatore piemontese, non vi sarei riuscito. Con queste due autorità e la mia per terza, mi son dato a battere il chiodo, cioè il cervello di quei prelati, più duro che il ferro e. . . e son riuscito, e non fu poca fatica. Han fatto di tutto per indietreggiare e schermirsi, ed anche schernirmi.

Fil. E che ragioni adducevano?

Mass. Che avrebbero esaminato il fatto e provveduto. . . le solite nenie per rimandarmi a mani vuote. Ma io rispondeva di scatto. . . insomma se v' ha in me la menoma facondia tutta l' ho esaurita.

Fil. E per fortuna che non fu inutile.

Mass. Le mie parole suonavano dolci e insinuanti, ma avevo il fiele nel cuore. . . E tutti i giorni si odono di queste insolenze di stranieri che credono Roma paese di loro conquista.

Lah. Eccettuate però qualcuno, o *monsieur.*

Mass. E già! dacchè ogni regola ha la sua eccezione!

Lah. Credo che nulla si possa dire a carico *des mes compatriots.*

Mass. Vi sono delle eccezioni, ma per parte mia debbo dichiarare che a tutti gli stranieri da

me conosciuti in Italia, si potrebbe affibiare per divisa il verso del Petrarca:

« Che tutti son macchiati d'una pece. »

Lah. (*fra sè*) (Macchiati di pece ?) *Pardon, monsieur* Adolfo, che significano le ultime parole di quel *monzieur* ?

Ado. Non ho ascoltato.

Lah. Perchè la vostra attenzione era assorta in più amabile *objet*... (*siede accanto a Virginia e discorre*)

Mass. (*a Clelia*) È proprio per me un problema insolvibile che voi signora, italianissima sino al fanatismo, riceviate quel petulante francese...

Cle. Per motivi di politica muliebre. Le mie opinioni sono troppo conosciute, e se non ricevessi che i miei soliti amici, tutti stoffa da congiurati, la polizia potrebbe credere la mia casa il conciliabolo d' una cospirazione permanente. Costui mi salva da ogni sospetto; e se non bastasse ho un'altra ancora di salvezza... Don Cipolli, il quale credo fermamente frequenti la mia casa collo scopo di spiare e riportare quanto vi succede.

Mass. E con questa persuasione lo ricevete ?

Cle. Anzi, gli faccio la miglior ciera possibile. Siamo sotto il governo dei preti!

SCENA VI.

Don Cipolli e Detti.

D. Cip. Pax Domini su questa casa e su tutti i suoi abitanti.

Cle. Reverendo, vi ringrazio della vostra cortesia, ed ho l'onore di presentarvi il cavaliere Massimo D'Azeglio... *(scena fra Virginia, Lahure e Adolfo — Virginia stanca delle parole di Lahure prende un lavoro e se ne occupa — Adolfo piglia sotto braccio Lahure e lo conduce dall'altra parte coll' evidente scopo d'allontanarlo dalla sua fidanzata)*

D. Cip. La cui fama vola gigante dall'Alpi ai due mari. Ho letto i vostri due romanzi, e ringrazio la sorte che mi offre l'opportunità d'attestarvi la mia ammirazione.

Máss. Voi mi adulate...

D. Cip. No, signor cavaliere, quello che ho nel cuore ho sempre sulle labbra. Non ebbi ancor la fortuna di vedere alcuno dei vostri quadri...

Cle. Ve la posso procacciar io tale fortuna, poichè ieri il signor Massimo, ricorrendo il mio onomastico m'inviava in dono un suo paesaggio...

Fil. Come? E non ci avete ancor detto nulla?

Cle. Forse perchè la vera gioia non si espande, ma gode di sè medesima. Se volete voi pure ammirarlo?...

D. Cip. e Fil. Sicuro, sicuro, ne siamo impazienti.

Ado. Immaginiamoci, un quadro del signor Massimo!

Cle. Allora vi precedo, venite (*escono tutti ad eccezione di Virginia e Lahure, il quale segue gli altri sino all'uscio poi guarda Virginia e le si accosta*)

SCENA VII.

Virignia, Lahure.

Vir. (*Virginia sempre occupata nel suo lavoro non ascoltò i discorsi*) Come? sono tutti usciti?

Lah. Sono andati a vedere il quadro.

Vir. Il quadro del signor Massimo?...

Lah. *Oui*, E io ringrazio la mia buona stella...

Vir. Andiamo anche noi.. (*fa per alzarsi ma Lahure gentilmente la ferma*)

Lah. *Attendez mademoiselle*, ve ne prego, lasciatemi godere del *bonheur de vous* vedere così *tête-à-tête*, e dichiararvi i miei *tendres sentiments*...

Vir. Vi prego, signore, io non sono ancora abbastanza erudita nella vostra lingua...

Lah. Ed è la lingua delle grazie, e suonerebbe *aussi bien* sulla vostra bella bocca.

Vir. È un complimento ch'io non credo meritarmi, poichè amo troppo la mia lingua per volerne parlare un'altra.

Lah. *Comment?* Voi non amate la *langue française*?

Vir. Non ho detto questo, ma bensì che preferisco la mia.

Lah. *Ce ne peut-être.* Non può essere. Voi non conoscete *pas encore* la *notre langue*, ma la conoscerete, poichè voi siete degna di parlare *toujours* la lingua degli amori; *et moi* se potessi aspirare all'immensa felicità di potervela apprendere.

Vir. Vi auguro un'altra allieva più disposta ad approfittare delle vostre gentilezze.

Lah. Tutte per voi le mie gentilezze, poichè la vostra beltà mi ha *percé le coeur*, *et moi* voglio sempre vivere l'umile schiavo della vostra beltà.

Vir. Vi prego, signore, a riflettere ch'io sono la fidanzata di Adolfo.

Lah. Lo so. *Et bien?*

Vir. Ebbene, vi sembra ch'io possa dar ascolto a simili parole?

Lah. *C'est dommage* che voi non conosciate ancora gli usi della buona società. *Vous, n'avez pas encore* letto i romanzi di Balzac?

Vir. No, perchè mi fu detto che sono libri poco adatti ad una giovane.

Lah. *Au contraire!* Sono lo specchio fedele della società, della grande *societé de Paris*. Voi avete

bisogno e dovete desiderare d'essere istruita negli usi del bel vivere, e per questo non potreste trovare uno strumento *meilleur de moi*, che voglio dedicarmi a *vous avec* tutta la mia *passion*.

Vir. Mi parlereste voi così se fossero presenti mia madre e Adolfo?

Lah. A ciascuno la sua parte. *Votre mère* vi fu sempre e vi sarà ottima madre, Adolfo sarà per voi un *excellent* marito; ma nè vostra madre nè Adolfo devono prendersi cura di istruirvi nei *bons usages*. Questa è la parte avventurosa che si compete a *moi;* è mio ufficio. Col vostro *mariage vous* entrate in una nuova vita, in un più magnifico ambiente, voi completate la vostra esistenza, voi toccherete la *perfection*. Ma per servirvi, per ammirare le vostre grazie vi è necessario un amante...

Vir. Ma io amo Adolfo...

Lah. *Je suis* dolente che voi vi corruciate... Vi lodo... voi dovete ben amare vostro marito... ma per introdurvi nella società delle dame pari vostre vi sarà d'uopo di un amante... Tale è l'usanza di Parigi e di Roma.

Vir. Ma non sapete, o signore, che il miglior giudizio che io possa fare della vostra condotta si è di credervi un ben curioso originale!

Lah. (*ridendo*) Curioso originale! Grazie del vostro giudicio che mi fa sperare di esservi *agréable*. *Oui* io ho uno spirito originale, e se *vous acceptez*

la mia tenera *servitude* avrete sempre, *oui, toujours*, a lodarvi dello zelo, dei sentimenti di *moi*...

Vir. Insomma, signore... (*s'alza*)

Lah. Io vi parlo col cuore sulle labbra. No, non troverete *jamais* un amante *plus* fedele... Oh *vous* sareste troppo *cruèlle* a preferire un altro a *moi!*

Vir. Ma Adolfo...

SCENA VIII.

Adolfo e detti.

(*Adolfo entra, e rimane sorpreso in ascolto*)

Lah. Non parlo *de lui, il est le mari*, nient'altro *que le* marito... Vi bisognerà un amante e scegliete *moi*, io mi dono a *vous tout entier*...

Vir. Voglio sperare che non oserete mai più comparirmi dinanzi... (*fa per uscire, vede Adolfo*) Oh! Adolfo...

Luh. *Vous* eravate qui, *mon cher ami*...

Ado. (*alterato*) Ho udite le vostre parole...

Lah. *Comment*? Voi non dovete *être faché*... voi sapete bene che le regole *de la galanterie*...

Ado. Le regole della galanteria mi insegnano che ad un tuo pari dovrei stampare sulla faccia il rovescio della mia palma...

Vir. (*trattenendolo*) Adolfo!

Lah. *Quoi? Ainsi vous* la prendete? ma *c' est la chose* più naturale...

Ado. Vattene. La tua sciocchezza t'è di scusa...

Lah. *Oui* siete voi che *me devez* delle scuse...

Ado. Ah! miserabile!... (*fa per slanciarsi*)

Lah. *Monsieur*! (*indietreggia impaurito*)

SCENA IX.

Detti, Massimo (*in tempo per udire le ultime parole*) *Clelia, Filippo, Don Cipolli.*

Mass. Adolfo!

Cle. Che è stato?

Vir. (*piano*) Adolfo mi raccomando! (*esce*)

SCENA X.

Lahure, Massimo, Adolfo, Filippo, D, Cipolli e Clelia.

Mass. Che significa tutto ciò?

Ado. Significa che esistono certi rettili la cui unica professione è d'insinuarsi nelle famiglie, onde

cercar d'insozzare quanto v'ha di puro, ma perdio! quando capitano a me fra i piedi... (*vuol slanciarsi contro Lahure*)

Mass. (*frapponendosi*) Abbi giudizio Adolfo, e calmati...

Lah. *Monsieur, vouz m'avez* insultato, voi me ne darete soddisfazione.

Mass. Prego, signore, e badiamo a noi. Io indovino il tutto, chè ho notata la vostra assenza e so quale contegno possiate aver tenuto con madamigella...

Lah. (*con furia*) Che importava a *moi* di vedere il quadro?

Mass. Silenzio! Qui non si tratta del quadro, ma della porta.

Lah. (*sempre indietreggiando verso la porta di mezzo*) *Oui*! quest'insulto mi sarà pagato. *Moi je suis...* sono chi sono. Appartengo ad una delle *premieres familles de Paris... et le gouvernement... oui...* il governo di Roma mi farà giustizia. (*esce*)

SCENA XI.

Detti, meno Lahure.

D. Cip. (*fra sè gongolando*) (Molto bene! È appunto quanto occorreva per me. Questo francese con-

durrà il mio progetto direttamente in porto.)

Mass. E si dovrà dire che quel vantatore abbia potuto turbare per un istante il nostro buon'umore? È ufficio dei lumaconi imbrattar la strada ove passano, ma un colpo di piede ne fa svanir la traccia. Non ci si pensi altro.

Cle. Ma quelle sue minaccie!.. .egli è in relazione coll'ambasciatore francese, e Adolfo non è tanto beneviso al governo.

Mass. Rassicuratevi, mia buona signora... chi darebbe retta a quello scimunito?... e poi la sarebbe bella che con tutte le ragioni da nostra parte...

D. Cip. (*fra sè*) (Scimunito lui, ma non io, e vedrete come saprò farlo agire... conviene ch' io tosto lo raggiunga)... (*forte*) Signori miei...

Cle. Ci lasciate?

D. Cip. Il dovere mi chiama altrove. (*stringe la mano, saluta e parte*)

SCENA XII.

Massimo, Clelia, Filippo, Adolfo.

Mass. Anche di lui siam liberati... per ora. Via lo straniero e via il prete, finalmente possiamo in casa nostra aver libero il respiro e la parola. (*si siedono mentre cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Studio elegante in casa di Massimo. Da un lato una scrivania con libri e carte. Dall'altro varii quadri e attrezzi da pittore. Un quadro sul cavalletto.

SCENA PRIMA.

Massimo colla tavolozza in mano, osserva il quadro.

E non mi sembra male riuscito. Le figure spiccano, c'è vivezza, precisione, colorito... l'effetto è magnifico. (*guardandosi intorno*) Veh!... nessuno qui m'ascolta... ebbene Massimo non aver soggezione... dà un tonfo nella vanità e proclamalo addirittura un capo lavoro!... (*scoppia in riso, depone la tavolozza*) Bah!.. io che ho tanto declamato contro la vanità

aspetto il momento d' esser solo per adottare la massima: fa come io dico e non come io faccio. (*torna a guardare il quadro*) Eppure debbo confessare a me stesso che sono soddisfatto. E già, a tutti gli artisti i propri lavori sembrano portenti... ma esposti poi al giudizio del pubblico... è lì dove incomincian le dolenti note. Però io non ho più ormai di che inquietarmi. Sono allo zenit della mia carriera; conto a dozzine le opere della mia mano e il pubblico ha dato a tutte il benvenuto. Spero che questo mio quadro avrà la stessa accoglienza de'suoi confratelli.

SCENA II.

Massimo, il Servo, poi Bootwell.

Servo. C'è un signore che ha un certo nome impossibile a pronunciarsi... sembra inglese.

Mass. Che passi. (*il servo si ritira, entra Bootwell*)

Boot. Il cavaliere Massimo d'Azeglio.

Mass. In persona.

Boot. Ringrazio la mia *fortune* di fare la conoscenza della vostra *celebrity*.

Mass. Ben piccola.

Boot. No, voi siete l'ornamento della vostra *country*... pittore e letterato. Non ho letto *yours* libri, ma sono magnifici lo stesso.

Mass. È per lo meno un giudizio spassionato. Volete accomodarvi ?

Boot. *Not I* sono venuto per ve... dere, non per sedermi. Per stare seduto non avrei avuto bisogno di abbandonare l' *England* (*esamina lo studio*)

Mass. (*fra sè*) Sembra quasi che il mio studio sia un bazar a entrata gratis.

Boot. (*s'arresta dinanzi al quadro*) Molto bello questo quadro.

Mass. È dilettante il signore?

Boot. Sì, sono venuto apposta in *Italy* per dilettarmi. Quando avete voi fatto questo quadro?

Mass. Sono due mesi che ci lavoro intorno ad intervalli, ed oggi gli ho dato l'ultimo tocco.

Boot. Lo volete vendere?

Mass. Ho venduti tutti i suoi predecessori, e ho fatto anche questo a tale scopo.

Boot. Ne farei volontieri l' acquisto se fosse proprio bello.

Mass. Qual' è lo vedete.

Boot. *I* non me ne intendo affatto; ma voi mi asserite che è bello, e giacchè siete cavaliere io vi credo sulla parola.

Mass. D'altronde lo potreste far giudicare; in Roma c'è un'infinità d'artisti.

Boot. Siete cavaliere, non posso supporre che vogliate ingannarmi. Dunque veniamo al contratto. Resta inteso che me lo manderete a casa. Ecco il mio indirizzo.

Mass. (*legge*) Sir Arturo *Bootwell*... Ma questo è il nome di quel signore inglese che sporse querela al ministro contro l'impiegato agli archivi...

Boot. E lo feci destituire. Sicuro, quel villano che mi pose le mani addosso, e mi afferrò per il bavaro dell'abito, proprio qui... (*prende colla destra l'estremità del suo bavaro, poi si guarda da tutti i lati l'abito, e prosegue*) ma non era questo abito, era un altro.

Mass. Ma voi foste il primo a percuoterlo.

Boot. Coi pugni però, alla *box* come s'usa in *England*; se m'avesse risposto parimenti, anche facendomi sputare quattro denti, sarebbe stato nulla, così s'usa fra *gentlemen*; ma buttarmi fuori come se fossi un cane!... Ah! ma ho fatto anch'io metter fuori lui dall'impiego...

Mass. L'impiego gli fu restituito.

Boot. Come?

Mass. E per opera mia, perchè fu una scandalosa ingiustizia.

Boot. E che v'interessava colui?

Mass. È mio concittadino.

Boot. Ma voi siete piemontese, egli romano.

Mass. Siamo entrambi italiani.

Boot. Capisco, voi appartenete alla setta della *Giovine Italia.*

Mass. Io appartengo al mio paese.

Boot. Ciò non entra nel mio affare. S' io compero un quadro l' abbia fatto il papa od un segrestano a ciò non bado; io guardo solo il merito della merce. Quanto dunque del vostro quadro?...

Mass. (*pausa*) Tremila scudi.

Bott. Baah! avete detto?...

Mass. Tremila scudi.

Boot. Cospettone! io non conoscevo il vostro prezzo corrente, ma è un prezzo impossibile... voi volete diventare milionario.

Mass. Voglio vivere onestamente facendo il mio dovere, voglio vivere col frutto delle mie mani, tener alta la fronte, e poter mettere alla porta chiunque mi insultasse senza tema che nessun ministro possa destituirmi.

Boot. Che! voi l' avete amara?

Mass. Acconsentite al prezzo richiesto?

Boot. Tremila scudi, seicento *sterlings?* Non si spende una tal somma per un capriccio!

Mass. E per un capriccio voi non aveste scrupolo di gettare nello squallore una famiglia intera?

Boot. Non io, fu il cardinale ministro.

Mass. Non sareste ricorso a lui se non vi fosse

nota la sua condiscendenza per ogni straniero.

Boot. Mi fu detto più volte che pittori e letterati sono cervelli balzani...

Mass. Chiamate cervello balzano quello che abbomina l' ingiustizia e la prepotenza?

Boot. Non vi scaldate,... io non mi scaldo niente affatto. Volete scendere ad un prezzo più conveniente?

Mass. No.

Boot. Mi rincresce che voi diate maggior retta ad un dispetto che all' interesse. Siete in un momento di *spleen*. Se non si conclude nulla, non ho più altro da fare qui e vi saluto. *Good day sir.* (*esce*)

SCENA III.

Massimo, solo.

Proprio così! Secondo questi viaggiatori l'Italia è una locanda dove i forestieri sono padroni di far chiasso e insultare per diritto e per traverso, esclamando: tutto è permesso a chi paga, se qualche cosa si rompe, mettetela nel conto!... E che? siamo noi proprio meritevoli d'essere caduti così in basso?

SCENA IV.

Massimo, Virginia.

Mass. Voi madamigella, qui così sola?

Vir. Ah signore! una sventura... e venni qui da voi che foste così buono...

Mass. Parlate, parlate. Che avvenne?

Vir. Adolfo fu arrestato ieri sera...

Mass. Arrestato! e il motivo?

Vir. In seguito al diverbio avuto in casa nostra con monsieur Lahure... Voi eravate presente..

Mass. O diamine... Ma se il torto era tutto del francese!

Vir. Pure dietro sua istanza Adolfo fu messo in carcere. Ma c' è di più. Mia madre a tal notizia corse subito a Monte Citorio per schiarire la cosa, lasciandomi detto che in brev'ora sarebbe stata di ritorno; e sono già trascorse cinque ore e non la si vede.

Mass. E di che temete?

Vir. Che so io? Non potei più rimanermi in tanta inquietudine;... bisogna che qualcuno vadi colà ad informarsi... e non vidi altro scampo che raccomandarmi a voi. Se il caso fosse grave, voi potreste colle vostre aderenze...

Mass. V'andrò sull'istante e vi porterò la risposta...

Vir. A mia casa, giacchè siete così cortese. Vi ritorno... ho lasciato detto che sarei semplicemente venuta da voi e tornata, pel caso che nel frattempo arrivasse la mamma.

Mass. Converrà dunque che v'accompagni, che se fosse arrivata io non avrei più da far altro.

Vir. Sicuramente.

Mass. Prendo il cappello e sono con voi... Chi viene?

SCENA V.

Don Cipolli e detti.

D. Cip. Sono certo che arrivo proprio a proposito...

Vir. Venite da parte della mamma e d'Adolfo?

D. Cip. Per l'appunto. A casa vostra mi fu detto che eravate qui venuta, ed io mi affrettai perchè non v'è tempo da perdere.

Vir. Misericordia! che è avvenuto alla mamma, che fu d'Adolfo?

D. Cip. Nulla di male. Essa è ravvolta in una matassa un po' intricata, da cui bisogna che l'aiutiamo a sbrogliarsi.

Mass. E sarebbe ?

D. Cip. Non so, nè con qual fondamento, nè dietro quali prove, ma la vostra casa... ed io l'ho saputo pur ora... era fortemente indiziata per essere un convegno di carbonari.

Vir. Falsissimo.

D. Cip. Ne sono persuaso anch' io, ma quel che monta si è di farne persuaso sua Eminenza il ministro, il quale appunto adesso si occupa dell'affare.

Mass. Ma com'è tutto questo imbroglio ?

D. Cip. Siccome io pure ero uno degli amici della casa, fui chiesto dal Cardinale per informazioni. Inutile dire che spesi tutta la mia facondia per difendere la signora Clelia. Tuttavia egli non parve affatto persuaso, e mostrò desiderio d'interrogare madamigella.

Vir. Me ?

D. Cip. Se venite tosto senza farlo impazientire, si potrà battere il ferro finchè è caldo, e così resterà libera tanto la signora Clelia, quanto Adolfo.

Mass. Ma Adolfo non fu arrestato per causa ? ...

D. Cip. Da tempo la polizia aveva gli occhi su di lui sapendolo affigliato alle società segrete, ma non volle finora porgli addosso le mani per non far parlare di cose che si ama di seppellire nel segreto. La querela sporta dal francese fu un pretesto per quanto si desiderava. Ed ora

non sono lontano dal credere che s'abbia in mente di fare una perquisizione alla casa.

Mass. Voi vi contraddite reverendo. Prima asserite che il governo si trattenne dal fare un arresto per non svegliare le dicerie, e poi affermate che voglia procedere ad una perquisizione la quale farebbe chiasso...

D. Cip. Non ho affermato... fu una supposizione. Ma il vero si è che madamigella è domandata per un' interrogatorio.

Mass. Ebbene, l'accompagnerò.

D. Cip. Voi non siete invitato.

Mass. Lo sono da madamigella, la quale desidera che io l'accompagni. Non è vero?

Vir. Mi fate un gran favore.

D Cip. Sarebbe uno sbaglio. Voi l' autore dell'Ettore Fieramosca e del Niccolò, voi i cui scritti sono così bollenti d' italianismo, non temete di aggravare i sospetti che pesano già troppo...

Mass. No, io sono conosciuto per un uomo cui nulla può far derogare dai dettami dell'onestà.

D. Cip. Persuasissimo di tutto questo lo sono io che vi conosco personalmente, ma non lo è sua Eminenza.

Mass. Cosicchè vorreste che madamigella si affidasse a voi solo...

D. Cip. Sono un amico della famiglia.

Mass. (*a Virginia*) Che ne dite voi?

Vir. Io mi attengo al vostro consiglio.

Mass. Ed io non veggo la cosa affatto limpida.

D. Cip. Vi occorrono schiarimenti? ebbene, attendete, fra poco li recherò e si vedrà quanto sia l'errore di chi ardisse dubitare di me. (*saluta e parte*)

SCENA VI.

Massimo e Virginia.

Mass. (*tra sè*) Se questa era una insidia... il mio reverendo ha rappresentata assai male la sua parte. Già, per me colui m'ha una tale aria di spia... e di qualcosa d'altro ancora... da starne lontano un miglio. Ma intanto che succede della signora Clelia e d'Adolfo? qui bisogna essere astuti e scoprir terreno.

SCENA VII.

Filippo e detti.

Mass. Ebbene?

Fil. Nulla di bene.

Mass. Sai qualche cosa?

Fil. Nulla di certo, ma lo sapremo fra poco, e sono lieto di trovar qui madamigella...

Vir. Mi recate qualche notizia della mamma e di Adolfo?

Fil. Notizie buie che sono un vero ci vedo e non ci vedo. Al certo il mio nome è segnato sul libro della polizia, con inchiostro più nero di quel d'Adolfo, eppure saputo del suo arresto mi recai a parlare per lui, e difenderlo, ed anzi feci del chiasso, proclamando una infamia il perseguitare un cittadino pel capriccio d'un forestiero.

Mass. In conclusione?

Fil. In conclusione Adolfo non fu arrestato per motivi politici, altrimenti avrebbero trattenuto anche me.

Vir. E la mamma?

Fil. Qui si complica la matassa. Altro non so, fuorchè le si fanno subire interrogatori su interrogatori... e a che scopo? Sono venuto da voi a prendere consiglio.

Mass. Madamigella, fate il favore di ritirarvi un momento in quel gabinetto, mentre noi delibereremo sul partito da prendersi. (*conduce a sinistra Virginia*)

SCENA VIII.

Massimo e Filippo.

Mass. Hai qualche cosa da non far sapere a lei?

Fil. No, e mi perdo in un mare di congetture, fra le quali ne posso ammettere una sola, che qui sotto gatta ci cova.

Mass. Contro chi?

Fil. Chi lo sa? Forse contro di noi tutti. È probabile che si voglia sapere chi fossero i frequentatori della casa della signora Clelia per fare qualche retata, perchè è noto che colà si parlava con libertà.

Mass. Ed hai paura?

Fil. No, ma vorrei sapere come sieno precisamente le cose, onde dare avviso ai nostri amici di stare all'erta.

Mass. Dà loro l'avviso senz'altro; le precauzioni non sono mai troppe.

Fil. Oibò! e se sbagliassi? M'acquisterei fama di coniglio che trema ad ogni muover di frasca. Avessi almeno un consistente indizio su cui basarmi!

Mass. Ammettendo a priori giusta la tua supposizione, vi ha un fatto che può avvalorarla. Se

il cardinale vuol sapere chi bazzicava in casa della signora Clelia e che discorsi vi si tenevano, al certo deve aver pensato che le migliori rivelazioni si possono ottenere da madamigella Virginia, la quale inesperta e timida si lascierebbe trarre in sacco...

Fil. E l'ha fatta chiamare?

Mass. Per l'appunto ed essa rifiutò d'andarvi.

Fil. A mio parere sarebbe bene che acconsentisse. Ella sa nulla di nulla, e colla più ferma convinzione del mondo protesterebbe che nelle riunioni presso sua madre la politica non ebbe mai la parola.

Mass. Tu mi consideri l'affare proprio colla massima serietà.

Fil. E lo debbo, non voglio esser côlto alla sprovveduta. Addio. Ti lascio per recarmi a tastare il terreno, e conoscere da che parte spiri il vento. (*esce*)

SCENA IX.

Massimo solo.

Debbo confessare a me stesso che non so come interpetrare questo incidente. Non vorrei che nulla di spiacevole venisse a turbare i sogni

d'oro di quella fanciulla. Sento davvero per lei tale interesse come per una mia sorella. Il meglio si è che io stesso... che? voi di ritorno?

SCENA X.

Massimo, Don Cipolli.

D. Cip. È ancora qui madamigella?

Mass. E perchè me lo domandate?

D. Cip. La vostra risposta indica diffidenza verso di me, e avete torto, signor cavaliere. Se avete dell'amicizia per lei e per sua madre, la mia non è meno leale, nè meno sincera della vostra.

Mass. Infine?

D. Cip. Ho parlato alla signora Clelia, la quale si è vittoriosamente scolpata di tutto, ma per essere rimessa in libertà le abbisogna la testimonianza della figlia. Ecco la lettera d'invito che le scrive. (*gliela porge*) Potete leggerla, signor cavaliere.

Mass. (*non la legge, ma andando verso la porta dov'è Virginia la chiama d'un cenno*)

SCENA XI.

Virginia e detti.

Mass. Madamigella, eccovi una lettera scrittavi dalla mamma.

Vir. La mi scrive? C'è dunque qualche pericolo? (*apre la lettera*)

Mass. (*a Virginia piano*) (Voi siete famigliare col carattere della mamma, non è vero?)

Vir. E mi scrive due sole righe per dirmi che mi rechi sollecita da lei facendomi accompagnare da Don Cipolli.

D. Cip. Ha dovuto scrivere giacchè non voleste credere alla mia affermazione.

Mass. (*piano*) (Siete però ben sicura che quello sia il carattere della mamma?)

Vir. (*c. s.*) (Sì, è sua scrittura... e perchè non dovrebbe esserla?)

Mass. (*c. s. prendendo la lettera*) (Se avete qualche suo scritto presso di voi vorrei confrontarla.)

Vir. (*c. s.*) (Ma perchè?)

Mass. (*c. s.*) (Perchè la cautela è una virtù teologale, e questa lettera mi sembra vergata con mano alquanto stentata e poco sicura.)

Virg. (*c. s.*) (Certamente che fra tante emozioni ella avrà avuto la mano poco sicura.)

D. Cip. (*fra sè*) (La sarebbe singolare che colui la persuadesse a non venire; farei una bella figura con sua Eminenza.)

Mass. (*piano*) (Dunque non dubitate di nulla?)

Vir. (*c. s.*) (Di nulla... ma spiegatevi...)

D. Cip. Non frapponiamo indugio. Vostra madre v' aspetta col cuore angosciato.

Vir. Vengo subito... Signor Massimo...

Mass. (*fra sè*) (Potrebbe essere la verità. Anche le induzioni di Filippo concordano in questo.)

D. Cip. Andiamo, c' è la carrozza alla porta... ogni nostro istante di indugio è un secolo di tormento per altri.

Vir. Signor Massimo, ci rivedremo stassera in casa mia...

Mass. Si, ci rivedremo. (*partono Virginia e Don Cipolli*)

D. Cip. (*fra sè*) Finalmente!

SCENA XII.

Massimo solo.

La cosa è naturale, o almeno ha tutte le apparenze di esserlo. E già, io sono un essere che

quando corre una qualche faccenda fra una bella fanciulla ed un prelato più o meno grosso, immagino subito una candida agnella insidiata dai lupi. Non è bene essere tanto pessimista... Eppure chi mi fa pensare così sono gli infiniti esempi di questo genere che pervennero a mia conoscenza. Sarebbe questa un eccezione alla regola? Sinceramente io non ho l'animo in pace. Colui non ha tampoco una fisionomia da farlo ammettere nei *pauci vero electi* che costituiscono l'eccezione. Se qui ci fosse un qualche intrigo? Ho risoluto. Voglio seguirli...

SCENA XIII.

Massimo, il Domestico, poi un Editore.

Dom. Un signore che domanda di parlare al signor cavaliere. (*presenta un biglietto di vista*)

Mass. Auf, che noie... (*guardando il biglietto*) Un editore; sarà una visita spiccia. Passi. (*Servo via, entra l'Editore*)

Edi. Signor cavaliere, ben fortunato di fare la sua conoscenza, e spero di non riuscirle affatto discaro... le nostre professioni si avvicinano, l'una è il correlativo dell'altra.

Mass. Colla differenza però ch' ella è di professione esclusivamente editore, ed io non esclusivamente letterato.

Edi. *Fama volat.* Il pittore è conosciuto quanto il letterato. E chi le dà più cospicui guadagni i quadri o i romanzi?

Mass. (*offre una sedia all'editore, siedono*) Cospicui guadagni, nè gli uni nè gli altri.

Edi. Ella è sul fiore della sua carriera e la fortuna non può mancare di sorriderle.

Mass. Credo infatti che se mi fosse stato retribuito soltanto il decimo dei proventi della pubblicazione dei miei libri, potrei andare in carrozza.

Edi. Ciò che non è ancora sarà fra poco. Vengo appunto a farle una proposta.

Mass. Sentiamo.

Edi. Che mi scriva un romanzo ed io ce lo pago a peso d'oro... Ebbene?

Mass. È certamente una proposta a cui non si può rispondere così all'improvviso.

Edi. E perchè no? Basta un atto della volontà che risolva d'intraprendere il lavoro. Le darei anche un migliajo di scudi in acconto.

Mass. (*inchinandosi*) È una generosità senza pari, che la fa meritevole del titolo di fenice degli editori.

Edi. Quando si tratta del cavaliere d'Azeglio...

Mass. In tema d'affare i complimenti devono stare da banda.

Edi. Così ella accetta?

Mass. E il soggetto del romanzo sarebbe a mia scelta?

Edi. Ella s' appiglierebbe ad un soggetto storico forse.

Mass. Probabilmente.

Edi. Ma il pubblico non ama i soggetti storici...

Mass. Il successo dei due romanzi da me pubblicati prova il contrario.

Edi. E sarebbe stato maggiore tale successo se fossero stati due romanzi sociali.

Mass. Che è ciò ch'io non poteva fare. Il mio scopo era di far vibrare la fibra patriottica degli italiani.

Edi. Ma lo scopo d'uno scrittore dev'essere di divertire per vendere molte copie. Dar nel gusto del pubblico, ecco il problema. La storia e la politica non producono che noja. Io lo voglio pagare e non bado alla cifra, siano due, siano tre, siano quattro mila scudi; ma voglio un romanzo a modo mio,... cioè a modo del pubblico.

Mass. Quattro mila scudi proposti così a bruciapelo e in Italia! Ci sarebbe non solamente da sedurre, ma anche da sbalordire un imbrattator di carta.

Edi. Vogliamo dunque accordarci?

Mass. Sono a sua disposizione.

Edi. Dunque un romanzo sociale e del genere più divertente... quale sarebbe quello di Balzac e di Paul de Kock... stringeremo un contratto notarile su queste basi come sul prezzo dell'opera...

Mass. (*alzandosi irritato*) Chi ha mandato lei qui da me?

Edi. Come sarebbe a dire? (*s'alza*)

Mass. Quest'idea non dev'essere sua, ma il suggerimento di coloro i quali odiano quanto v'ha al mondo di generoso, di bello, di sublime. È di là che viene il pensiero di allettarmi col denaro, affinchè io prenda posto in quelle fila e getti il fango sulla mia bandiera... la bandiera della patria, della libertà e della moralità, e prostituisca la mia penna intingendola nelle oscenità che deturpano la letteratura francese, e mi faccia maestro di corruzione... Non è così, signor mandatario.

Edi. Ma signor cavaliere...

Mass. Basta! non le dico già di vergognarsi, ma bensì di risparmiare altre parole.

Edi. (*nella massima confusione striscia parecchi inchini e parte*)

SCENA XIV.

Massimo e il Domestico.

Dom. Questa lettera pel signor cavaliere.

Mass. (*la prende senza guardarla*) È una idea che mi fa fremere! Dunque oramai si ha così poco concetto del carattere e della dignità d'un uomo da credere di poterlo comprare con alcune mi-

gliaia di scudi? A qual grado di abbiettezza sono dunque caduti costoro da supporre ch'io per una somma accondiscenda a rinnegare le mie convinzioni, rendermi apostata, diventare spregievole al pari di loro? È neccessario che il paese si scuota una volta! *(al domestico)* Il mio abito e il cappello, voglio uscire. (*s'accorge che ha fra le mani la lettera*) Che è questo? (*apre e legge*) Una lettera anonima che m'avverte e mi supplica di partir tosto da Roma perchè s'insidia la mia vita! Si credono di farmi paura gl'imbecilli!... Ma chi può aver interesse a farmi partire da Roma?

SCENA XV.

Massimo e Clelia.

Cle. Signor cavaliere...

Mass. Oh! libera finalmente?... (*il servo depone il cappello e si ritira*)

Cle. È stato nulla. M'han trattenuta là per molte ore, poi han finito col farmi alcune interrogazioni l'una più insulsa dell'altra, e fu conchiuso che me ne andassi pure. Giunta a casa sento che Virginia era qui, e son corsa...

Mass. Ma non avete voi mandato Don Cipolli?...

Cle. Don Cipolli! non l'ho neppur visto io...

Mass. Non avete scritta nessuna lettera a vostra figlia?

Cle. Io no!

Mass. Ah! il birbone! e il cuore mi avvertiva di non fidarmi!

Cle. Misericordia! che è avvenuto di Virginia?

Mass. Fatevi coraggio, signora... sarà nulla... arriveremo in tempo a sventare l'insidia... Ah! ora veggo il motivo di questa lettera anonima... si vuole che io abbandoni Roma perchè con ragione si prevede che io salverò Virginia dalle mani di quegli scellerati.

Cle. Io tremo d'indovinare! tutto questo inesplicabile mistero riguardava mia figlia! Adolfo è in arresto perchè suo fidanzato.

Mass. Forse sì.

Cle. Ma Don Cipolli... possibile che lui?...

Mass. Quel ceffo da mezzano adesso sarà tutto gongolante... ma non avrà tempo di condurre a termine il suo raggiro.

Cle. (*cade sulla sedia*) Ohimè! la mia figlia, la mia povera figlia! Questo è un colpo inaspettato, superiore alle mie forze... Sento che perdo la testa, che mi manca il cuore...

Mass. No, fatevi coraggio, signora... siamo ancora in tempo a riparare, ella è uscita solo da mezz'ora...

Cle. Coraggio? ne ho, sono forte, (*s' alza*) sarò forte sino all' estremo: quando si tratta di sua figlia, una madre è capace di tutto... Che si deve fare?

Mass. La vostra carrozza è alla porta?

Cle. Sì.

Mass. (*prende abito e cappello*) Venite meco. Ah! signori preti, quest' infamia non sarà consumata! (*escono mentre cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala d'un Caffè.

SCENA PRIMA.

Pietro e Antonio, seduti a un tavolo a sinistra con una bottiglia di liquori dinanzi.

Ant. Fa a modo mio, bevemo un'artra vorta, accusì te crescerà er coraggio.

Pie. Io c'ho abbastanza fedigo, e nun ho bisogno d'aribeve, nun ho bisogno. Eppoi sa' che coraggio ce vo' per attaccà lite con uno e pe' puncicaje la panza.

Ant. Eh!... lo sapemo che Padron Pietro...

Pie. Nun c'è bisogno che me lodi, nun c' è bisogno. Damme da beve: accusì quanno je l'avrò fatta a quer paino potranno dì potranno, che ero fori de mene.

Ant. Dici bene.

Pie. Ma tu non sta a beve tanto, che nun bisogna perde er cervello, si volemo fà er còrpo come se deve. Io pe' beve, posso beve quanto voio, che l'acquavite a me nun me fa gnente, e c'hò sempre la testa a posto, c'ho.

Ant. E dimme un po' na cosa: come se chiama sto sciabecco de cavajere? C'ha un certo nome cusì sdifficile...

Pie. Se chiama Azzejo.

Ant. E tu lo conoschi bene, lo conoschi?

Pie. Per Crisse! Viè quine a sto caffè tutti li giorni.

Ant. Questo sta bene, ma questo nun vo' dì che tu lo possi conosce bene, perchè nun ce sei venuto che 'na vôrta sola quando er prete te l'ha insegnato.

Pie. Eh!... j'ho data 'na smicciata... che l' ariconosco va là.

Ant. E... dimme un po', te pare un omo de fedigo, te pare?

Pie. Ma che ha da esse... famme er piacere... figurete che è un nobile...

Ant. Ma si avemo da attaccà lite con lui, c'avremo da parlà. E si lui nun c'arisponne?

Pie. Sarebbia bella che nun avesse d' arisponne quanno je parla padròn Pietro! Vorrebbia vede questa!... Allora si che l' ha fatta bona!

Ant. E se invece c'arisponne?

Pie. Lascia fà a me, lascia fa. Tu nun te impiccia

de gnente, bada a quer che succede e guardeme le spalle, al resto ce penso io e vederai sì come l'aggiusto, sto sciabecco.

Ant. E dopo ce la daremo a gamme e... tela (*facendo l'atto di chi fugge*)

Pie. Questo s'intenne... Mosca! (*ponendo l'indice a traverso le labbra*) che è proprio lui!

SCENA II.

Massimo e detti.

Massimo entra e siede ad un tavolino dalla parte opposta; un Fattorino gli porta il caffè e qualche giornale.

Mass. (*preoccupato piglia un giornale fa per scorrerlo poi lo ripone*) Non ho più testa a nulla, se non a questa abbominevole perfidia. E dire che il cuore me 'l diceva che quel maledetto macchinava... chi sa in nome di chi agisce quel vile! E dire che l'ha trafugata proprio sui miei occhi, e che dopo ha sparso la voce essere io che ho fatto scomparire Virginia, e ch'ella era d'accordo con me. Infatti Virginia partì da casa sua dicendo che sarebbe venuta da me, e poi quando ripartì col prete, io solo era testimone del fatto. Ma dove può essere ella adesso? Come

discoprirla? La polizia ha già risposto alla sventurata sua madre che i sospetti cadono su di me; è bensì vero che la signora Clelia mi presta intera fede, ma intanto le è tolto ogni mezzo di reclamare la figlia. Mio zio il cardinale si mostrò dolente, ma non abbastanza interessato. Quell' intrigo è diretto da qualche altro forse più potente di lui, e mio zio non vuol andar in cerca di malanni. Eppure la scelleraggine passa il limite e non può venir consumata. Virginia deve esser salva, e sarà salva.

Ant. (*a Pietro*) Nun te pare che sia stranito?

Pie. (*a Antonio*) Mejo accusì: sarà più facile che c'arisponna male.

Mass. (*da sè*) (Mi sembra che quei due mi osservino. Veh! l'un d'essi è padron Pietro, il terribile beccaio. È strana la sua presenza in questo luogo.)

Ant. (*c. s.*) Me pare che ce guardi.

Pie. (*c. s.*) È quello che me serve per attaccà discorso. (*saluta Massimo*)

Mass. (*si guarda intorno, poi fra sè*) (È per me quel saluto?... Non c'è altri... e che può volere da me colui?)

Pie. (*seguita a salutare*)

Mass. (*prende un giornale e finge leggere, fra sè*) (Veh! questa faccenda non mi va liscia. Costoro erano qui ad aspettarmi. Da simil gente c'è da aspettarsi poco di buono. Pare che padron Pie-

tro voglia abbordarmi;... vieni pure che so per qual filo maneggiarti, o mio Ercole in miniatura. Certamente questo è un nodo della matassa del prete. Bene, scoprirò qualche cosa.)

Pie. (*s'accosta*) Cavajere...

Mass. Oh! voi padron Pietro?

Pie. Me conoscete?

Mass. Per bacco! uno dei migliori di Roma per buon sangue e buon coraggio...

Pie. E allora perchè nun arisponnete ar mi' saluto?

Mass. Io? non vi avevo osservato, fra questi giornali e alcuni molesti pensieri che mi tormentano... ero distratto.. ma la vostra presenza mi mette subito di buon umore.

Pie. Come sarebbia a dì? E perchè ve mette de bon umore a vedemme?

Mass. Per il piacere di fare la vostra conoscenza, perchè si parla molto di voi, padron Pietro, e se ne dicono delle belle...

Pie. E che se dice de me? Sentimo un po' (*fra sè*) (Se me ne dice una che nun me capacita, je faccio sentì, je faccio.)

Mass. Si dice che se ve ne fossero molti del vostro stampo, il mondo andrebbe assai meglio che non va. Val meglio un uomo di cuore e di polso quale voi siete che cento di quei bel-l'imbusti lisci come una candela... voi siete un vero leone...

Pie. (*incollerito*) A me lione? Ma nun sapete che er lione è una bestia?

Mass. Il leone è il re degli animali e voi il re dei valorosi.

Pie. (*volgendosi ad Antonio e tutto rimbonito*) Ah! er re dell' animali.

Mass. Se il mondo andasse come dovrebbe andare voi sareste fra i primi, fra quelli che comandano.

Pie. (*fra sè*) (Oh pe' Crisse! Si lui parla accusì come posso fa a attaccà lite?) Embè, vedete, io, gnorante comme so' commannerei mejo de certi marchesi... e de certi cavajeri.

Mass. Le prove lo dicono. E ce ne sono tante, per cui tutti vi fanno gran lodi. Ma la più bella si è quella che ho inteso raccontare d'un certo affare di ghetto, dove aveste da dire co' giudei... Avrei proprio gran piacere di sentire come fu quella baronata.

Piet. Che volete che ve dica? Fu quanno ero garzone der macellaro a Ponte Sisto... là sur cantone per annà a Via Giulia... nun so si sete pratico...

Mass. Ho capito.

Pie. Embè; ogni giorno annavo a portà la carne a Ghetto, e già più d'una vorta c'avevo avuto da dì quarche cosa co' quell'infame de quer giudio che veniva a fane l' ispezione della carne: e già bisogna che avesse avuto er boccone da

quarche artro macellaro: fatto sta che lui sempre ce trovava da borbottà quarche cosa. Se era vacina diceva che la bestia nun era stata ammazzata, ma morta da male, se era buffola diceva che ce' mettevo li quarti di detro; mo' er peso nun era giusto, mo' 'na cosa, mo' 'n' antra. Basta: alle fine sapete che cosa successe? che 'na mattina quanno entro in ghetto sti giudii uno appresso all'antro me cominciano a minchionà e se azzardano tanto da tiramme 'na torzata. Una torzata a me?... a padron Pietro?... Mannaggia Crisse! non volli antro... cavai er cortello e je detti addosso e cominciai a menà bôtte der diavolo! Che volete vedè! Chi scappava, chi strillava... era er finimonno... e v'assicuro che je ne detti un bèr po', je ne detti.

Mass. (*fra sè*) (Poveri israeliti, sempre perseguitati, sempre odiati.) Ma stavano lì a pigliarle?

Pie. A pijalle?... scappaveno per questo, volaveno, ma io appresso a questo, appresso a quello... nun ce vedevo più dalla rabbia, nun ce vedevo, e m' aricordo solo che a uno che era scappato drento una cantina je infilai er cortello proprio in mezzo alla panza... Intanto s'ereno radunati tutti quelli giudiacci e me veniveno addosso in più de' ducento. De lôro non avevo paura, ma m'accorsi che se avvicinavano li sbirri e allora me la detti a gamme e in quattro zompi me trovai a casa.

Mass. Fu certamente il vostro uno di quei fatti da parlarne per un pezzo.

Pie. (*alterato*) Come sarebbia a dì? Forse che feci male? M'avevo forse da fà acchiappà da li sbirri?

Mass. Tutt'altro! non siete uomo da lasciarvi, prendere così facilmente...

Pie. E ce provino se c' hanno core.

Mass. E dico che il vostro fatto è di quelli da stamparsi sui libri.

Pie. Artro che libri! Ne parlarno le Gazzette pe' 'na mucchia de giorni, e diceveno quello che dite voi, che io ero un'eroe.

Mass. Non ne dubito... ma come l'andò a finire?

Pie. Ecco come annò a finì. Arrivo a casa e mi' madre che me vede in quello stato che parevo 'na bestia...

Mass. (*fra sè*) Lo credo.

Pie. Me dice: che hai fatto fijo mio? Dico: nun lo so, ma quarche cosa de grosso devo avè fatto! Allora lei capì e senza tante chiaccherie me dà otto pavoli, che era tutto quello che c'aveva: io me cammio: pijo n' antra camiciola e er mi cortello e me ne vado a Porta San Giovanni, esco e giù per la campagna. A la sera m' aritrovai ar Pantano de' Borghesi, e diteje alli sbirri che me ce venissero a pijà.

Mass. E il principe Borghese avrà ascritto a sua fortuna il proteggere un uomo come voi?

Pie. Stiedi là più de' cinque mesi: poi me mannarno a dì che aritornassi pure che tutto era finito e io aritornai.

Mass. E sono sicuro che nessuno arrischiò mai di farvi più uno scherzo, poichè era troppo nota la vostra importanza. Contentissimo di avervi conosciuto... ed ora ne vogliamo bere insieme un bicchiere... Ehi!

Gar. (*entra riceve l'ordine da Massimo e riparte*)

Pie. (*da sè*) (Per Dio! Si ce bevo nun ce posso più attaccà lite!) No: nun bevo: nun posso beve!

Mass. Mi negherestc questo favore? via, fate conto che noi siamo già diventati vecchi amici...

Pie. Ma!... è curiosa!... ma sapete che me parete 'na brava persona.

Mass. Per lo meno sono sincero, e amico dei valorosi.

Gar. (*rientra, depone il vino e parte*)

Mass. (*versa il vino*) Evviva la fortuna di bere con voi.

Pie. Ma sì v' ho già detto che nun posso beve!...

Mass. Eppure mi sembra che beveste là col vostro compagno.

Pie. Co' lui sì... ma co'voi!...

Mass. Forse perch' egli è vostro pari ed io sono cavaliere? Via, giudicatemi per quale sono, amico del popolo e....

Pie. Ma sì ve lo dico che voi sete proprio 'n brav'omo.

Mass. E sono orgoglioso della vostra parola.

Pie. Embè... sì... vojo beve (*beve*) e accidenti a quer pretaccio?

Mass. Chi?

Pie. Don Cipolli. (*beve di nuovo*)

Mass. (*fra sè*) (Ci siamo, me n'era accorto! ora avrai da cantare.)

Pie. Diteme un po' 'na cosa; che c'avete da spartì voi con quer prete?

Mass. Cosa ne sapete voi?

Pie. Sentiteme... oramai avemo bevuto insieme e semo amichi... e ve vojo di' tutto... perchè già sinchè se tratta de quarche sanguisuga... nun dico de no, e ce sto pe' faje na' finestra in de la panza... ma con un galantomo come voi..

Mass. Come me?

Pie. Sicuro... già tanto fa... bisogna che ve lo dica... lui, quer prete m'aveva affidato st' incumbenza.

Mass. Oh, e perchè mai?

Pie. Che so... dice che vo' l'avete a morte con una rigazza che è su' nipote...

Mass. Io?...

Pie. E dice anzi che lei pe' causa vostra s'è dovuta aritirà in dun monastero.

Mass. In un monastero? (*fra sè*) (Ah! la scoperta è fatta.)

Pie. Sicuro... e dice che nun se azzarda de uscì più pe' paura de voi.

Mass. E voi credete?...

Pie. Io?... ecco... ve dirò... diteme proprio come sta la faccenna.

Mass. È che la ragazza non è nè sua nipote, nè altro; ma perchè la è una vera gioia, qualcuno se n'è invaghito...

Pie. Adesso ce comincio a vede chiaro.

Mass. Egli a tradimento l'ha condotta via da casa dove sua madre sta disperandosi...immaginatevi vostra madre a cui siete unico figlio, quanto sarebbe stata desolata se allora per quell'affare del Ghetto il bargello vi avesse agguantato, ed ella non avesse saputo altro dei fatti vostri.

Pie. Oh per Crisse!... che m'ariccontate!...Bisogna liberalla sta povera rigazza.

Mass. Io l'ho indovinato a prima vista che voi siete un eccellente cuore... ma in qual monastero potrebbe essere nascosta?

Pie. Ecco... so'io che porto la carne a le monache de la Purificazione, e quarche vorta, come succede, me fermo a chiaccherà in cucina. È là che ho conosciuto Don Cipolli, che nun so se sia predicatore o confessore de le monache. Basta: fatto sta che lui me disse d'avè niscosta la rigazza in dun monastero, e allora ho sospettato che dovrebbe esse proprio quello.

Mass. Le vostre supposizioni sono giuste, ma ci occorre di essere sicuri...

Pie. È presto fatto: mo' vado ar monastero...sò

un pò in confidenza co la coca... è'na chiacchierona...

Mass. Ci vuol prudenza, veh!

Pie. Lasciateve servì da me, che so come ho dà fa. Presto presto ve porto'na risposta.

Mass. V' aspetto qui. Lasciate ch'io vi stringa la mano, e posso dire di non aver mai incontrato un galantuomo migliore di voi.

Pie. (*piano a Massimo*) Vederete si ve servirò da voi. Adesso porto via sto scemone der mi compagno e lo manno a spasso. (*fa cenno ad Antonio che esce con lui mostrando meraviglia per l'esito del colloquio.*)

SCENA III.

Massimo solo.

Mass. Un fulmine che s'è perduto in un bicchier di vino! Ecco il verso pel quale si maneggiano gli uomini grandi e piccoli: *la vanità,* che proprio sta all' uomo come il manico al canestro. Ah birbo di prete! e m'ha mandato tre lettere anonime l' una appresso l' altra... e vedendo che io non volevo proprio tòrre il suo consiglio di lasciargli consumare in pace il suo delitto... ha pensato al modo spiccio di mettermi fuori di combattimento. Ma nel laccio preparato a me è caduto lui stesso, Virginia è dunque al mo-

nastero della Purificazione. Ch'io sappia chi sia l'eminenza che tiene sotto la sua protezione il monastero e mi sarà noto il reo principale di di cui il prete è agente.

SCENA IV.

Massimo e Filippo

Mass. Cerchi di me? Buone notizie, siamo forse in porto...

Fil. Come? Hai scoperto?...

Mass. Il nascondiglio di lei... almeno ne ho fiducia.

Fil. E dove?

Mass. Silenzio... veggo qui una figura che sembra ci osservi.

SCENA V.

Detti, Don Cipolli travestito da popolano con cappellaccio negli occhi, parrucca e barba finta.

Fil. Costui stava appostato a poca distanza dal caffè e mi tenne dietro sino nella sala attigua,

dove mi son fermato avendoti veduto in conversazione con un individuo...

Mass. Forse del medesimo genere di costui. Vengono l'uno appresso l'altro. Conosci il terzo atto del Macbeth?

Fil. Sì. Ebbene?

Mass. Macbeth manda prima due sicarj per uccidere Banco, poi ne spedisce un terzo di giunta. Ma qui non essendo tragedia, la cosa piglia diverso sviluppo. I due primi mi valsero per sciogliere un nodo importante della questione, e forse costui ce ne farà sciorre un altro. Lo conosci?

Fil. No.

Mass. Osservalo bene, senza però farlo accorgere.

D. Cip. (*fra sè*) Ne capisco niente; perchè mai se ne sono andati Pietro e Antonio? Intendono forse d'aspettarlo fuori? ma s'egli esce in compagnia di costui come si fa?

Fil. M'è una fisonomia affatto ignota (*prende un giornale e lo scorre*)

Mass. A me non sembra, ma potrebbe anche essere ch'io m'inganni.

Fil. Che è questo? Massimo leggi quest'articoletto che ti riguarda.

Mass. Mi riguarda? (*prende il giornale*)

D. Cip. (*fra sè*) (Ho trovato il mezzo. Questa notizia che feci inserire nel giornale deve servirmi all'uopo.) (*esce*)

SCENA VI.

Massimo e Filippo.

Mass. (*legge*) « Imprese liberalesche. Un certo cavaliere Massimo d'Azeglio, derogando dagli onesti esempi trasmessigli da' suoi avi, s'è dato alla professione della demagogia e del libertinaggio. Scrisse alcune pagine di cui un galantuomo dovrebbe arrossire, poichè non sono che un tessuto d'ingiurie a quanto v'è di più sacro, cioè la santità della religione e il principio d'autorità... »

Fil. Sentite queste vipere della penna, questi emblemi della calunnia...

Mass. (*legge*) « Ma il nostro demagogo volle anche mettere in opera quelle massime di libertà di cui si fa banditore. Con arti diaboliche seppe indurre un' ingenua damigella della nostra città a fuggire seco lui, lasciando nella desolazione e nell'ignominia sua madre di cui era l' unico affetto e l'unico conforto. Ma siamo in Roma e giustizia sarà fatta. »

Fil. Non c'è che una cosa da fare. Andare dal direttore del giornale...

Mass. E fargli una scena tragica, mettere tutto sos-

sopra esigendo soddisfazione, riparazione, rettifiche e tutto quanto viene in seguito.

Fil. Scusami! Parli sul serio o no?

Mass. La tua proposta ti sembra seria o no?

Fil. Ma se uno ti calunnia e t'insulta così turpemente?...

Mass. E se l'avesse fatto precisamente collo scopo di trarmi nel suo ufficio a promuovere un diverbio clamoroso...

Fil. In conclusione, vuoi ingollare la pillola in silenzio?

Mass. Non voglio cader vittima d'uno stratagemma che mi è teso. Voglio trarre il nemico sopra un terreno scelto da me, non lasciarmi pigliare su quello scelto da lui. Per ora quest'articolo non entra nel mio conto. Anch'io ho i miei fili tesi e prima che sieno passate altre ventiquattro ore qualche cosa avverrà.

Fil. Io veggo la cosa molto grave.

Mass. Grave assai, ma non c'è da disperare. Questa guerra che mi è mossa ha due scopi; primo addossarmi un'infamia a profitto dell'Eminenza che la commette; secondo, di torsi il mio inciampo perchè si ha timore di me, timore ben fondato, perchè io smaschererò ogni perfidia, e quella povera Virginia...

Fil. Ecco la signora Clelia e Adolfo.

SCENA VII.

Detti, Clelia, Adolfo.

Ado. Siamo venuti a pregarvi d'un gran favore e speriamo che non ce lo vorrete negare, poichè da esso dipende la salvezza di Virginia.

Mass. Ebbene?...

Ado. Ci fu mandato avviso, ch'ella verrà subito restituita a sua madre se voi partirete meco dagli stati Papali, e la spiegazione è ovvia. Badate anzitutto a questo che io fui liberato dal carcere coll'ordine preciso d'abbandonare Roma entro quarantotto ore. Il governo sospetta, il governo ha paura, ma non vuole confessarla, per cui m'arrestò dietro la querela di Lahure.

Mass. Io ci veggo altro invece. Lo scopo diretto dell'intrigo va a cadere su Virginia, e il tuo esilio non ha altro movente che di togliere a lei ogni difensore...

Ado. Io invece distinguo la cosa sott'altro aspetto. Siccome voi signor Massimo, siete pure fra i sospetti...

Mass. Ma se io non ebbi mai nulla a fare ne' coi Carbonari, nè colla Giovane Italia...

Ado. Vi siete mostrato italianissimo nelle vostre

opinioni e nei vostri scritti, e ce n'è più che abbastanza per dar ombra a questo governo. Ma siccome per la vostra elevata posizione non si ardisce attaccarvi apertamente, si ricorse a sotterfugi e insidie. Il rapimento di Virginia fu effettuato per avere un pretesto onde esiliarvi da Roma. Se partite spontaneamente ella mi sarà tosto resa poichè la polizia desidera di troncare subito questa crudele vertenza.

Mass. Illuso! Ti ripeto che non si ha altro scopo che di togliere a lei ogni difensore...

Ado. Quest'avviso può essere vero o falso.

Mass. L'avviso d'un nemico è sempre un'inganno!

Ado. Se è vero, voi restando qui impedite ch'ella mi sia restituita... se è falso... che potete fare voi per salvarla? Rimarrà sua madre per occuparsi di lei.

Mass. Insomma?

Ado. Insomma, il meglio si è che partiate.

Mass. Portando meco il carico della calunnia che mi fu addossata? Giammai!

Ado. Ricusate?

Mass. Assolutamente.

Ado. Dunque preferite un'impeto d'amor proprio e d'ostinazione, alla salute della mia fidanzata? Scusatemi! questi non sono sentimenti nè d'amico, nè di...

Mass. Profferisci pure la parola.

Ado. Nè di gentiluomo.

Mass. Ragazzo mio, scuso il tuo dolore, e mi limito á dirti che non hai il cervello a segno.

Ado. Nello stesso modo che io posso dirlo a voi.

Fil. Via, evitate ogni diverbio...

Mass. Sta tranquillo, io non mi scaldo per sì poco...

Ado. Per sì poco? come se si trattasse d'un inezia qualunque... ma io sì che mi scaldo invece, io che amo la mia fidanzata... insomma ella era a casa vostra quando si seppe più nulla di lei, ella era sola con voi. Io non dico di prestar fede nè a queste, nè a quelle ciarle...

Mass. Sta zitto, altrimenti dirai qualche sproposito.

Ado. No, io mi sento in diritto di chiederne conto a voi.

Mass. E voi, signora Clelia, qual'è la vostra opinione?

Cle. Il mio dolore non lascia più luogo alla mente di formolare alcuna opinione. La è questa una disgrazia superiore a quanto io avrei mai potuto immaginare. La mia figlia, l'unica mia figlia...

Mass. Non dubitate, vi sarà restituita e forse nel termine di poche ore...

Cle. Acconsentite dunque a partire?

Mass. Avete voi fiducia in me?

Cle. Io ho fiducia in chiunque mi riconduca mia figlia.

Mass. Ebbene, ritiratevi a casa vostra ed aspettate.

Cle. Partirete dunque?

Digitized by Google

Mass. Non domandatemi altro. Lasciatemi arbitro di quanto convenga. Se Virginia avesse dato ascolto al mio consiglio, nulla sarebbe successo.

Cle. Ma intanto chi sa in che mani ella si trovi?

Mass. Non pensate ad altro, se non che presto la rivedrete, e non fatemi più alcuna obbiezione. Io ho scoperto forse quanto basta.

Cle. Che cosa? Dite, dite...

Mass. Non è ancor tempo. M'abbisogna prima recarmi da mio zio. Addio, mia buona signora. State di buon animo, fra poco vi recherò migliori notizie. Ora vi prego, lasciatemi.

Cle. Che posso far io se non rimettermi a voi? Vado. Adolfo venite...

Mass. Va, accompagnala e rimani seco lei. Se non vuoi cedere nè a'miei consigli, nè alla mia esperienza, cedi all'ispirazione d'una madre. Stringimi la mano e tieni per certo che è quella d'un amico, e d'un gentiluomo. Fra poco se non io, verrà Filippo a darvi notizie. Addio. *(escono Adolfo e Clelia)*

SCENA VIII.

Massimo e Filippo.

Mass. I nostri nemici percuotono la torre senza posa... tutto inutile, il macigno non si lascia

intaccare e la torre sta salda. Ma qui bisogna affrettarsi, coloro non badano ai mezzi, e se finora hanno fallito i colpi, non si deve dare agio a ripeterli. Del resto io spero nella sorte propizia a cui debbo la scoperta fatta, e credo ch'essa mi voglia sostenere sino al compimento della mia impresa. Ecco appunto Padron Pietro.

SCENA IX.

Detti, Pietro.

Pie. Che v'avevo detto io?... sta proprio là...

Mass. N'avete la certezza?

Pie. Artro che certezza! Figurateve che ho parlato co'la coca der monastero.

Mass. E voi furbissimo avete saputo tirarla in trappola.

Pie. Già io c' ho' na certa maniera de parlà e de tirà la gente indove vojo io, eppo'figurateve che quella vecchia!, perchè è vecchia e sdentata la coca...

Mass. Già! se fosse giovane si lascierebbe forse che parlasse con un bell'uomo come siete voi?

Pie. Eh!... è certo che..., ma ve dico che quella è'na chiaccherona che quanno ce vado nun so' come fa a liberamme da lei. Eh! si avesse tanta

voja de pregà, quanta n'ha de parlà, Dio vorrebbia esse sordo, vorrebbia esse.

Mass. E intanto che vi disse?

Pie. Sò annato là co la scusa de sapè si che quarti voleva che je portassi in de la carne de domani. Accusì chiacchieranno je feci parola de la forestiera che se trova in der convento. E come lo sapete voi? m'addimannò lei. Me l'ha detto Don Cipolli: j'arisposi io: e così fu intavolato er discorso. Che ve ne pare?

Mass. Siete un vero diplomatico. Ma sapete nulla riguardo a lei?

Pie. So tutto, so. La rigazza sta sempre in della su'cameretta che piagne e se dispera.

SCENA X.

Detti, Don Cipolli travestito.

Mass. E di nuovo colui! Padron Pietro, guardate un pò se quest'uomo è uno dei vostri conoscenti. Credo che faccia la ronda a me.

D. Cip. (*fra sè*) Qui di nuovo Padron Pietro? Forse io sbagliai credendo che volesse abbandonare il disegno. (*va a sedere in fondo*)

Pie. (*a Massimo*) Me pare un brutto grugno che nun conosco, ma lasciateme ja accostà e po've

saprò di subito si che pesce è. (*a don Cipolli*) Bon giorno, paranza.

D. Cip. (*fra sè*) (Ch'egli mi riconosca?) Buon giorno!

Pie. A quanto pare semo qui per quell' affare... de' quer galantuomo... (*accenna Massimo*)

D. Cip. Sei tu uomo d'onore e di parola?

Pie. Sangue de dina! Vorrebbia un po' vedè chi avrebbi coraggio de dì 'er contrario.

D. Cip. A quanto pare hai designato d'aspettarlo fuori. Antonio è forse in agguato?

Pie. Ma... dico... sta faccenna è un segreto... e vo'come lo sapete, voi?

D. Cip. Non mi ravvisi?

Pie. No davero...

D. Cip. Sono il...

Piet. Corpo de Dina!... nun ce posso crede, sete voi? proprio voi?... Come ve sete travestito bene. Chi v'avrebbia riconosciuto... E... dico... sete venuto a vedè si sò lavorà fino?...

D. Cip. Sicuro.

Pie. Statece attento e vedrete sì che ber gioco. (*va da Massimo e gli dice piano*) (O innovinate un po' chi è quer coso?... Er prete, proprio er prete in carne e ossa.)

Mass. (*c. s.*) Lui? Allora siamo in porto. Padron Pietro volete voi guadagnare una ventina di scudi?

Pie. (*c. s.*) Ho capito!... Ho da fa a lui er servizio che avevo da fà a voi?

Mass. (*c..s*) No. Badate a non perdervi! Si tratta puramente di tenerlo qui per un pajo d'ore, che mi basteranno per ottenere il permesso di togliere dal convento la ragazza e renderla a sua madre,... ma trattenerlo colle buone.

Pie. (*c. s.*) Lasciate fa a me, colle bone... ce penso io.

Mass. (*c. s.*) Eccovi i venti scudi... mi fido intieramente perchè so che una vostra promessa val meglio che la scritta d' un notajo.

Pie. (*c. s.*) E io me fido de voi, che senza nemmeno aricontalli, me li metto in saccoccia.

Mass. (*c. s.*) Siamo intesi! ora sono le cinque...

Pie. (*c. s.*) Non uscirà de qui prima delle sette.

Mass. (*c. s.*) Quà la mano! vado perchè il tempo incalza. Raccomando! colle buone! A rivederci, padron Pietro. (*parte con Filippo*)

Pie. A rivederce sor cavajere!

SCENA XI.

Don Cipolli, Pietro poi Antonio.

Pie. (Venti scudi da questo e cinque già avuti dar prete fanno venticinque... nun c'è male... è 'na discreta giornata.)

Ant. (*entra*) Ah! sei qui? E perchè diavolo me fai aspettà de fora?

D. Cip. (*a Pietro*) Che è questo? non gli corri dietro?

Pie. (*ad Antonio*) L'a riconosci? È er prete... nun pare 'no screpante?

Ant. Come?.. voi sete?... (*salutandolo*) Reverendo!...

D. Cip. Insomma che si fa qui?

Pie. Se discorre... si volete che se beva... bevemo er tempo passa più presto... già avemo da discorre a lungo.

D. Cip. Ma la promessa?

Pie. Er cavajere c'ha bevuto co' me, e vo' nun ve volete degnà de...

D. Cip. Ha bevuto con te?

Pie. Sicuro: lui ha bevuto co' me e io ho bevuto co' lui.

D. Cip. Ma io comincio... a credere?

Pie. Embè? che cosa?

D. Cip. Che tu voglia tradire la parola data.

Pie. Sapete che robba! Pe' cinque scudi...

D. Cip. E cinque che ti darò ancora?

Pie. E che ho bisogno de li vostri scudi io? A vo', guardà... Questi so' scudi der cavajere.

D. Cip. Ah furfante!

Pie. (*alterato*) Furfante a padron Pietro?... A momenti v'arriva uno sgrugnone che...

D. Cip. Sei un galantuomo, il fior de' galantuomini...

Pie. Ah! volevo di'...

D. Cip. Ma la parola...

Pie. Co' un birbone come voi nun c'è parola che possa valè.

D. Cip. (*fa un gesto di sorpresa*)

Pie. Sì: voi me dicesivo che quer pover'omo era un birbone, un persecutore de povere rigazze...

D. Cip. Vero, verissimo.

Pie. E invece er persecutore de le rigazze sete voi, che n'avete rubbata una e l'avete nascosta alla Purificazione.

D Cip. Che sai tu di Purificazione?

Pie. E sicuro che lo so: nun so' mica uno scemo nun so', e v'assicuro che padron Pietro nun se lascia infinnocchià da un cornacchione.

D. Cip. Massimo saprebbe forse?...

Pie. Sicuro, sa tutto, e je l'ho detto io.

D. Cip. Ahi, sono rovinato se non corro...

Pie. In dove?... Adacio, adacio, amico mio, de qui nun s'esce, (*fa un gesto per afferrare Don Cipolli*) ma er cavajere m'ha detto co le bone.

Ant. (*a Pietro*) Ah! t'ha detto co le bone?...

Pie. Sì, ma co le bone?... (*afferra pel bavero Don Cipolli e gli dà una scrollatina*) o co le cattive è lo stesso.

D. Cip. Misericordia!

Pie. Avete paura? Dunque metteteve a sedè e bevete co' noi... ve faremo compagnia...

D. Cip. (*siede*) Ma insomma come ha da finire questa storia?

Pie. Nun finirà insinente alle sette. Er cavajere è ito via alle cinque, ha bisogno de du' ore, e bisogna aspettallo, bisogna ... e ve lo dico co' le bone... (*afferra di nuovo Don Cipolli*)

D. Cip. Oh, sant'Antonio mio protettore, ajutatemi (bisogna usar prudenza qui.) E tu Antonio non pigli le mie parti?

Ant. Io so l'amico dell'amico... Pietro ha bevuto cor cavajere... ha avuto venti scudi... no' antri semo in soccità.

D. Cip. Io te ne darò trenta.

Pie. (*guardando Antonio*) Ahò... nun manco de parola io.

Ant. (*sottovoce a Pietro*) Trenta?... e pijamoli (*dice una parola a Pietro*)

Pie. Embè ... vedemo un po' ... fori sti trenta scudi.

D. Cip. Ma con me non ho che uno zecchino d'oro. (*lo mostra*)

Pie. (*lo prende*) Giusto quello che ce dovete ancora.

D. Cip. Dunque me ne vado. (*s'alza*)

Pie. E sti trenta scudi?

D. Cip. Domani venite a casa mia.

Pie. Bah!... ve farete burlà, ve farete.

D. Cip. Sant'Antonio mi sente.

Ant. Ma che sant'Antonio... nun se sa. Ce vorresivo fa ammanettà da li sbirri.

Pie. Gnente, gnente: de qui nun s'esce prima dello

sette si ve capacita... e si nun ve capacita... metteve a sede.

D. Cip. (*fra sè*) (Maledizione! (*siede*) come si fa? non sono ancora le sei.) (*tira l'orologio e guarda l'ora*)

Ant. (*dà uno sguardo all'orologio poi ammicca Pietro indicandogli cogli occhi l'orologio*)

Pie. (*fa un gesto di sorpresa, poi colla testa il segno di NO a Antonio*)

D. Cip. (*fra sè come colpito da subitanea idea*) (Oh! sì, se facessi andar avanti la sfera) (*eseguisce*) Mancano pochi minuti.

Pie. Pochi minuti a che?

D. Cip. Alle sette.

Pie. Ah! nun è possibile.

D. Cip. Guardate, convincetevi.

Pie. (*pigliando l'orologio*) È vero guà! nun mancano che dieci minuti. Come passa presto er tempo in bona compagnia.

D. Cip. (*fra sè*) (Ci casca l'uomo.)

Pie. Ma diteme 'na cosa: va poi bene?

D. Cip. È una ripetizione.

Ant. (*prende l'orologio da Pietro e lo fa suonare*) Eh sona bene... è d'oro... dev'esse giusto!... (*lo apre*)

D. Cip. Fate di non guastarlo.

Ant. E che credete che c'abbia la mane d'un facchino? lo so maneggià mejo de voi... e anzi ve dico che starebbe mejo a me che a voi.

Pie. (*a Don Cipolli*) Je lo potressivo arigalà pe'vostra memoria.

D. Cip. (*fra sè*) (Oh! il mio povero orologio in che mani è caduto. Ma non importa se giungo ad andarmene.) Sì, a voi buoni amici non posso negar nulla.

Ant. Grazie.

Pie. (*ad Antonio*) Bada che entra in de l'affare.

Ant. S' intenne.

D. Cip. Vedete sono le sette e devo ufficiare a Santa Maria in Ara Cœli.

Ant. Sì, je potemo dà la nostra paterna benedizione.

Pie. A rivederce, caro Don Cipolli, ariguardateve dar raffreddore.

D. Cip. (*fra sè*) (Sono ancora in tempo.) Addio. (*esce*)

Pie. e Ant. (*ridono sgangheratamente*).

SCENA XII.

Pietro, Antonio poi il Caffettiere.

Pie. Queste sò giornate!... (*fa ballare gli scudi*)

Ant. Famo accusì: tu pijete li scudi, a me damme l'orlogio.

Pie. Ce sto: (*fra sè*) (Già l'abbrei ce danno sempre un quarto de meno de quello che vale.)

Caff. (*fra sè*) (Quanti denari.) Vi saluto padron Pietro... oggi siamo in allegria... ed ho dell'ottimo marino di dieci anni veh!

Pie. Sì: ma è tardi... e noi se ne avemo da annà...

Caff. Oh tardi! non sono ancor le sei.

Pie. Le sei?...

Caff. Sicuro, ecco (*mostra il suo orologio*)

Ant. Eppure questo fa le sette (*mostrando il suo*)

Caff. Voi siete avanti d'una buona ora.

Ant. Sarebbia pussibile!

Caff. Sicuro.

Pie. Oh corpo de' Crisse! Quer brigante ce l' ha fatta... È scappato... Presto, Antonio, curremo alla Purificazione... Oh sangue de dina!... Oh corpo de Crisse. (*escono*)

Cala la tela.

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

La scena rappresenta il parlatorio d' un monastero.

SCENA PRIMA.

Don Cipolli solo.

All'alzarsi del sipario si ode una scampanellata. Una monaca entra da sinistra esce dal mezzo introduce Don Cipolli e rientra a destra.

D. Cip. Per fortuna che arrivo il primo, e avanti che giunga questo signor Massimo ci avrò provveduto. Il mio malanno si fu il dover andar a casa onde ripigliare i miei abiti, ma credo mi resti ancora tempo a sufficenza... Ecco la badessa.

SCENA II.

La Badessa e detto.

D. Cip. Un affare d'alta importanza mi conduce a quest'ora insolita. Che fa madamigella Virginia?...

Bad. È in sua camera.

D. Cip. Sono venuto a prenderla per condurla altrove.

Bad. A vostro piacimento.

D. Cip. Avvertitela dunque d'allestirsi e venire qua...

Bad. Ma prima vorrei veder l'ordine.

D. Cip. L'ordine di chi?

Bad. Di Sua Eminenza.

D. Cip. Mi ha dato l'ordine a voce.

Bad. Quando mi conduceste la ragazza, io l'ho ricevuta perchè mi mostraste una lettera di Sua Eminenza, in cui mi diceva, che la ritenessi meco finchè avessi da lui ordini ulteriori.

D. Cip. Eccomi appunto... Sua Eminenza non pensò mai che voi dubitereste della mia parola.

Bad. Esso sa che le cose devono essere fatte in regola. Riferitegli adunque che per la tranquillità della mia coscienza mi scriva di consegnare a voi la signorina.

D. Cip. Ma è un affare urgente, per cui non si vuole perder tempo.

Bad. Casca forse il mondo? Qui è al sicuro; mezz'ora più, mezz'ora meno, non è cosa che possa aver conseguenze.

D. Cip. Conseguenze disastrosissime invece. Virginia è qui in gran pericolo...

Bad. Bah! non temete di farmi ridere? Dove potrebbe ella essere più al sicuro che nel nostro monastero?

D. Cip. Ma i suoi nemici sanno che qui si trova, e potrebbero arrivare...

Bad. A dare la scalata al monastero? Siamo nel centro di Roma e il Governo ha buoni soldati.

D. Cip. Persistete dunque nel vostro rifiuto?

Bad. Persisto.

D. Cip. Ve ne avrete forse a pentire.

Bad. Eseguisco gli ordini avuti; faccio il mio dovere.

D. Cip. Insomma, voi credete ch' io qui mentisca con voi.

Bad. Io credo nulla. Obbedisco a Sua Eminenza.

D. Cip. Mi recherò dunque da lui.

Bad. Così sarà tolto ogni equivoco.

D. Cip. Ma voglio prima una promessa?

Bad. Quale?

D. Cip. Che sino al mio ritorno riceviate nessuno sotto nessun pretesto...

Bad. Ma...

D. Cip. Starò via non più di mezz'ora. Se si presentasse qualcuno a chiedere di Virginia... (*si ode una scampanellata*)

SCENA III.

Una Monaca e detti.

Mon. V'è un signore che domanda di presentare alla signora Badessa una lettera del cardinale Morozzo.

Bad. Del cardinale Morozzo? Passi.

D. Cip. Ma no!

Bad. E perchè mai?...

D. Cip. È appunto quegli di cui temevo...

Bad. Che temere? Mi porta la lettera d'un cardinale!...

D. Cip. Ma forse costui è Massimo d'Azeglio!

Bad. Non importa chi sia, ma chi lo manda. Passi.

D. Cip. Ma voi rovinate tutto; un po' di pazienza...

Bad. Mi raccomando, non fatemi commettere scortesie... Far aspettare un signore che mi reca la lettera d'un Cardinale? Giammai! (*fa un cenno alla Monaca che esce*)

D. Cip. Badate che vi mettete in procinto di perder la protezione di...

Bad. Vi prego a non porre in dubbio la mia prudenza e il mio criterio.

SCENA IV.

La Badessa, Don Cipolli e Massimo.

Mass. I miei ossequi alla signora Badessa e al reverendo.

Bad. Mi fu annunziato che siete latore di...

Mass. D'una lettera del cardinale Morozzo, mio zio. (*consegna*)

Bad. Come!... nipote di un Cardinale... Compiacetevi di accomodarvi.

Mass. Grazie non v'incomodate, reverenda madre... ho proprio gusto d'aver trovato qui questo mio buon amico.

Bad. Sono amici? Benissimo! anzi appena mi fu annunziato un signore, egli ha subito indovinato ch'eravate voi... se pure siete il signor Massimo d'Azeglio.

Mass. Precisamente, e l'amico fu buon indovino, ma forse aveva qualche ragione d'attendermi in questo luogo.

Bad. Attendervi qui!

Mass. E l'avrei prevenuto, se non mi fosse toccato di recarmi prima dal Cardinale mio zio, poi

da sua Eminenza il ministro di giustizia, per l'oggetto spiegato nella lettera.

Bad. Con permissione vostra. (*apre la lettera e legge*)

Mass. (*a Don Cipolli*) V' ho dato l' appellativo di amico... nel mondo si sprecano tante cose, e io posso anche buttar via un appellativo.

D. Cip. Intendereste di provocarmi?

Mass. Tutt'altro. Io so rispettare le convenienze e queste m'inducano a darvi un ottimo consiglio.

D. Cip. E sarebbe?

Mass. Di prendere sul serio quell'appellativo, salutarmi con tutta cortesia e mettervi lesto lesto la via tra i piedi!

D. Cip. Signore!

Mass. Avete persa la partita, e non voglio credere che intendiate rimaner qui ad assistere alla vostra sconfitta.

D. Cip. Vedremo.

Bad. Non c' è che dire. Questo è un ordine formale di consegnar Virginia ai suoi parenti.

Mass. Ed eccomi appunto...

Bad. Alla condizione però ch' ella acconsenta venire; vado a fargliene parola. Siete amici, non vi sarà discaro di restar per pochi minuti soli insieme. (*esce*)

SCENA V.

Don Cipolli e Massimo.

D. Cip. Bando ad ogni ironia ed ogni sarcasmo. Voglio farvi un discorso sul serio e spero che vorrete ascoltarmi sul serio.

Mass. Tanto sul serio, quanto si merita.

D. Cip. Voi sapete in nome di chi io abbia agito.

Mass. E trovo il vostro mestiere non troppo onorevole.

D. Cip. Noi siamo inferiori, obbligati a servire ai capricci dei superiori.

Mass. Obbligati?

D. Cip. Obbligati, sicuro! Del resto ogni carriera sarebbe finita per noi... e ciò che ho fatto io, in mancanza di me lo avrebbe fatto un altro.

Mass. E voi vi siete addossata la colpa onde risparmiarla ad un altro? È davvero carità cristiana.

D. Cip. Io obbedisco ciecamente. Chi ha il diritto di comandarmi pensi lui se i suoi ordini sono giusti o no.

Mass. È una massima assai comoda, e sotto di essa si può sempre ritenersi di coscienza candida come la neve. E a quanto pare voi amate

anche d' insegnarla ad altri la vostra massima, e di indurli ad agire in conseguenza.

D. Cip. Volete alludere a padron Pietro? ma io non debbo supporre che voi possiate essere irritato...

Mass. Per bacco! farmi assassinare...

D. Cip. Assassinare no. Ci eravamo dichiarata la guerra e vi ho con due lettere avvisato del pericolo. Voi non voleste abbandonare Roma... segno che accettavate la lotta con me...

Mass. Bravo! Sputate fuori sentenze eroiche quasi foste un paladino del Medio Evo. Ma ora siamo nel secolo decimo nono, secolo dei lumi incaricati di rischiarare fra le altre cose gli articoli del codice penale... e secondo questi articoli che nome si deve dare alle azioni da voi commesse?

D. Cip. Vi ricordi la sentenza del Savio della Grecia: le leggi sono ragnatele, in cui restano inceppati i piccoli insetti, quelli grandi rompono il tessuto e passano oltre.

Mass. Lo so, qui a Roma sarebbe inutile, e per conseguenza non voglio portar querela contro queste infamie: perchè so quanto valga la giustizia dei preti. Mi contento di aver salvato me e questi innocenti. Se desiderate il segreto su questi fatti, serbatene certezza, non ho nè volontà nè interesse a propalarli.

D. Cip. No, io pensavo a risolvere un quesito, cioè

scoprir la causa che voi abbiate voluto ingarbugliarvi in queste faccende. Voi siete artista e traete guadagno dalle opere del vostro ingegno. In altri termini voi vendete l'impiego del vostro tempo. Si sa, l'uomo vive...

Mass. Temo che il vostro esordio sia preso da molto lontano, e bramerei di risparmiarvi la via, cioè udir subito la conclusione.

D. Cip. Sì è ch'io, ebbi torto a minacciarvi... gli uomini della vostra tempra bisogna cercare di farseli alleati.

Mass. Per cui adesso avete pensato di mutar politica... e stornando da me la punta del pugnale, mi presentate...

D. Cip. La mano, ma non vuota.

Mass. È dunque un contratto in piena regola?

D. Cip. Il mio protettore è assai ricco, è ricchissimo, e spenderebbe assai per vedervi fuori di Roma.

Mass. Ma sapete ch' io mi sento proprio spaventato dal vostro cinismo.

D. Cip. Come!

Mass. E non avete più neppure il sentimento della vostra perversità. La maschera dell'infamia di cui vi coprite il volto finì col diventare la faccia medesima, e i vostri malvagi istinti hanno sbalzato di seggio la coscienza prendendone il posto.

D. Cip. Se la pigliate in questo tono!

Mass. Siete un miserabile!

D. Cip. E voi uno stolto, perchè assumete l'aria di vincitore mentre qui l'arbitro sono ancor io.

Mass. E che vorreste fare?

D. Cip. Lo vedrete, e tosto.

SCENA VI.

Detti, la Badessa, Virginia.

Vir. Signor Massimo ... lasciate ch'io baci la vostra mano! Sapevo che non m'avreste abbandonata ... Non potete immaginare come ho sofferto in queste ventiquattro ore d'incertezze e di paure...

Mass. Confortatevi, tutto è finito...

Vir. E Adolfo, e la mamma?

Mass. Liberi.

Vir. Andiamo, adunque (*a D. Cipolli*) Che sono tutte quelle storie spaventevoli che costui non finiva di ripetermi?

Mass. È una spiegazione che avrete più tardi.

D. Cip. (*che ha guardato l'ordine recato da Massimo parlando colla badessa*) La spiegazione l'avrete subito dalla signora badessa.

Mass. E sarebbe?

Bad. Ma voi non siete parente della signorina?

Mass. Sono amico della famiglia.

Bad. Ciò non conta! Dio mi perdoni il fallo ch'io stava per commettere permettendovi d' uscire insieme e soli.

Mass. Ma l'ordine?

Bad. Appunto. Esso m'ingiunge di non consegnarla che ai suoi parenti.

Vir. Ma perchè quest'ostacolo? Il signor Massimo è come se fosse mio padre...

Bad. Io mi attengo scrupolosamente a quanto ò scritto.

Vir. (*piano*) (Dunque, signor Massimo?)

Mass. (*piano*) (Non v'inquietate. Mentr' io venni qui, Filippo si è recato da vostra madre. Fra poco ella sarà qui. Sino al suo arrivo io resto con voi...)

D. Cip. (*piano alla Badessa*) (Siamo intesi. Mandar via lui e non ricevere più alcuno sino al mio ritorno.)

Bad. (*c. s.*) (Ma!)

D.Cip. (*c.s.*) (Voi non capite proprio nulla... qui sotto ci può essere un' insidia e per voi può andarne di mezzo almeno il vostro posto di madre badessa.)

Bad. (*c. s.*) (Misericordia.)

D. Cip. (*c. s.*) (Secondatemi, finchè io abbia chiarita la cosa.)

Bad. (*c. s.*) (Mi conformerò al vostro consiglio. Dò subito commiato a costui, e poi... la porta sprangata per chiunque.)

D. Cip. (Bene!) (*fra sè guardando Massimo*) (Vedremo chi la vincerà!) (*esce*)

SCENA VII.

Massimo, Virginia, la Badessa.

Bad. Mi rincresce, ma bisogna che mi ritiri.

Mass. Non stia in suggezione per noi. Aspetteremo soli!

Bad. Ma non posso lasciar qui madamigella.

Mass. E perchè?

Bad. La mia coscienza mi proibisce di lasciar madamigella sola con un estraneo.

Mass. Metta in calma la sua coscienza, reverenda madre... Virginia ormai non è più sotto la sua tutela...

Bad. Finchè resta in queste mura, io debbo rispondere di lei.

Mass. Oh! faccia conto ch'io sia un sacerdote... un confessore... il confessore di madamigella..

Bad. Che profanazione! È proprio vero! e mi stupisco che il nipote del cardinale Morozzo abbia così poco rispetto per la religione.

Mass. Don Cipolli s'è preso subito la cura di delinearle il mio carattere morale e non mi avrà al certo adulato. Ma non importa. Ho sventata

l'insidia che sotto il manto della religione le fu tesa e...

Bad. Signor cavaliere tregua alle bestemmie e favorisca uscire. Io non ascolto che i consigli dei superiori, e voi Virginia venite meco.

Vir. (*stringendosi a Massimo*) Giammai! Giammai!

Mass. Calmatevi Virginia, e più flemma, reverenda madre, più flemma. Io esco, ma con lei, non altrimenti.

Bad. E vorreste farmi ricorrere... qui comando io.

Mass. Alle sue monache, sì... ma siccome nè Virginia, nè io abbiamo ancor preso il velo... così non siamo sottoposti alla sua giurisdizione.

SCENA VIII.

Detti, Clelia, Adolfo e Filippo.

Vir. (*correndo da sua madre*) Mamma, mamma.

Cle. Figlia mia! (*si abbracciano*)

Vir. Adolfo! } (*si abbracciano*)
Ado. Virginia! }

Bad. Oh, profanazione!

Mass. Cacci gli scrupoli, reverenda madre è suo fidanzato, fra poco sarà suo marito e per l'avvenire saprà difenderla e proteggerla...

Ado. Signor Massimo... perdonatemi se ho per un momento dubitato...

Mass. Non hai bisogno di nessun perdono... non eri tu che parlavi, era amore, e capirai ch'io non voglio andare a prendermela con lui nell'Olimpo... quà una stretta di mano.

Ado. Ottimo amico!

Cle. e Fil. Massimo siete...

Mass. Tacete... tacete e pensiamo ad andarcene.

Ado. Alla porta vi è la carrozza...

Mass. Reverenda madre, la salutiamo...

SCENA IX.

Detti, don Cipolli, e padron Pietro.

D. Cip. (*fermandosi sull'uscio*) Troppo tardi!

Mass. Don Cipolli, avanti!... oh, anche padron Pietro!

Pie. Io pure, sicuro, io, pure ar quale sto birbone l'ha fatta... ma sangue der diavolo je l'ho fatta pagà cara. Appena lui è scappato dar caffè, e io me ne accorsi, uscii subito pe'venì qui... e sissignori che trovo per strada don Cipolla...

D. Cip. (*fa un gesto*) Cipolli, se vi piace.

Pie. Cipolli o Cipolla già puzzate lo stesso! scappava che pareva un furmine... e io appresso...

e lui svolta pe' Sant' Ignazio, e io appresso. Oh insomma, indovinate un po' in dove s'è anniscosto?

D. Cip. (*risoluto, ponendogli una mano sulla bocca*) Taci sciagurato se ti è cara la vita!

Mass. Sì, sì, padron Pietro, tacete... non stracciamo il velo che ricopre il mistero.

Pie. Me sto zitto giusto perchè me lo dice lui, perchè per'voi brutto cornacchione...

D. Cip. Lasciarmi vincere da un pittore... da un romanziere...

Mass. Romanziere lo fui, ma d' ora innanzi non più. Il pennello e la penna s'addicono a chi riposa tranquillo sotto le pacifiche ombre della libertà, ma dove la cupidigia dei grandi è sola legge, dove bisogna strappare le nostre vergini alle mani d'infami rapitori, i veri cittadini non devono più maneggiare che l'armi della riscossa, e qui giuro che da questo momento la mia vita sarà intieramente consacrata alla conquista della libertà e indipendenza d'Italia.

D. Cip. (*alla Badessa*) (Voi ne renderete conto perchè non deste ordine che nessuno venisse introdotto.)

Bad. Vergine santissima! ho perduto la testa.

D. Cip. Fate, fate il paladino che presto verrete esiliato anche voi come il signor Adolfo!

Mass. Non aspetterò tanto. Partiremo uniti da questa Roma sì grande e sì infelice... ma la sua

redenzione è vicina... Noi prenderemo la via dell'esilio. Ma quando udrete per le balze della penisola il rimbombo delle battaglie della libertà, rammentatevi quant' ora vi dico: Profanatori di Roma gli anni del vostro potere sono contati!!! (*escono tutti, eccetto Don Cipolli, la Badessa e Pietro. — Quadro*)

Cala la tela.

FINE.

14230